



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
IN MATERIA
DI AUTONOMIE LOCALI

2020-2021

INTERVENTO ALLA 38° ASSEMBLEA ANCI
DAL TITOLO "RINASCE L'ITALIA.
I COMUNI AL CENTRO DELLA NUOVA STAGIONE"

Parma, 9 novembre 2021

Rivolgo un saluto cordiale alla Presidente del Senato, alle altre autorità, a tutti i presenti. Saluto cordialmente e ringrazio per le parole di accoglienza nei miei confronti – e per il video – Antonio Decaro, Enzo Bianco, Luca Vecchi.

Che bella realtà quest'assemblea, Presidente Decaro! Saluto Stefano Bonaccini, Presidente di questa Regione e Federico Pizzarotti, Sindaco di Parma. La sua città, oltre a ospitare l'ANCI, è tuttora capitale della cultura. A causa del Covid, ha dovuto rinviare i suoi programmi ma ha tenuto fede agli impegni; e il prolungamento di questo suo ruolo assume il significato di un ponte per la ripartenza.

Rivolgo un saluto davvero molto caloroso ai sindaci qui presenti e, loro tramite, a tutti gli amministratori locali d'Italia, a tutti i consiglieri comunali.

La dedizione quotidiana dei sindaci è stata decisiva per far fronte sul campo, unitamente all'impegno degli operatori sanitari, alla crisi che il nostro Paese ha dovuto affrontare con la pandemia. Una prova difficile, in tanti momenti drammatica, che ha evidenziato la capacità di coesione della nostra società.

Desidero anch'io, come ha fatto il Presidente Decaro, in questa sede, esprimere un ricordo e rivolgere un pensiero di riconoscenza agli amministratori locali che hanno perduto la vita a fianco dei loro concittadini a causa del virus.

Abbiamo dato dimostrazione di saggezza e di volontà di ripresa. È stato fatto un grande lavoro. Occorre adesso prevenire e contrastare le ulteriori, pericolose insidie, che provengono dai nuovi contagi.

Il tempo della responsabilità non è ancora concluso. Soprattutto

grazie ai vaccini – e grazie al senso di responsabilità e al rispetto degli altri e delle regole manifestati dalla quasi totalità dei nostri concittadini - siamo riusciti a superare il tornante più impervio, abbiamo riconquistato importanti spazi di normalità, di libertà, e siamo incamminati su un percorso nuovo dove si può tornare a progettare, a costruire, a operare per un futuro migliore anche rispetto a quello che si presentava prima della comparsa della pandemia, come ha detto poc'anzi Antonio Decaro, come dimostra del resto l'andamento della nostra economia.

Le istituzioni comunali hanno dato risposte a persone e imprese, a famiglie e ad attività economiche in affanno, e adesso le stanno accompagnando nella ripartenza, avendo presenti squilibri antichi che si sono aggravati e nuove linee di frattura che sono comparse.

I Comuni hanno contribuito a una risposta delle istituzioni del nostro Paese, una risposta complessiva del Paese, una risposta che è divenuta nei mesi sempre più convergente. Non era scontato. Di questa leale collaborazione è giusto dare atto ai sindaci, all'ANCI.

La solidarietà si è dimostrata, oltre che un valore civile di primaria grandezza, una forza essenziale per progredire. Preziosa si è dimostrata l'articolazione istituzionale del nostro Paese, con le sue tradizioni municipali. I Comuni, le Regioni, le Province, i diversi territori, con le espressioni sociali, con i corpi intermedi, con le piccole e medie imprese accanto alle più grandi, con l'associazionismo, con il volontariato.

Siamo stati colpiti più duramente di altri durante la prima fase della pandemia, ma la nostra ricca conformazione sociale si è espressa positivamente nell'azione comune e sta prevalendo. Non possiamo rimuovere le cautele, perché abbiamo oggi davanti a noi opportunità inedite e grandi potenzialità, che hanno acquisito caratteri di concretezza grazie anche a scelte europee di alto valore politico.

Dobbiamo essere in grado di trasformare le opportunità in realizzazioni capaci di migliorare il nostro modello sociale, di

accelerare nelle transizioni ecologica e digitale, di offrire alle giovani generazioni una società non compromessa da ipoteche insostenibili.

Dopo essere stati tra gli artefici della resilienza, adesso i Comuni sono chiamati ad assumere responsabilità non meno importanti nel Piano nazionale di ripresa.

Il senso del titolo scelto per questa assemblea: “Rinasce l’Italia. I Comuni al centro della nuova stagione” sembra confermare appunto che le municipalità sono ben consapevoli delle responsabilità che competono loro.

Quote consistenti dei progetti inseriti nel PNRR – come ha sottolineato il presidente Decaro - sono assegnati a Comuni e Città metropolitane. Si tratta di progetti di grande rilievo da cui possono dipendere un miglioramento della qualità del vivere, una spinta alla modernizzazione del Paese, una crescita sia nella capacità di competere sia nell’esercizio dei diritti. Quando si affrontano temi come la sostenibilità sociale e ambientale, lo sviluppo digitale, i piani urbani, le misure per le aree interne, le implementazioni delle infrastrutture materiali e immateriali, i Comuni devono essere anche essi protagonisti di un percorso in cui si legano innovazione ed equità.

La tradizione autonomistica in Italia non ha mai ceduto alla tentazione di avere un connotato dissociativo. Al contrario, si è sempre manifestata come fattore di coesione, nel senso che la responsabilità verso l’intera comunità comincia dalle radici. Non possiamo vanificare la grande opportunità che si presenta avanti a noi. È la nostra priorità. Ad essa vanno subordinati interessi parziali. Come poc’anzi bene ha detto Antonio Decaro “non vi sarà un’altra occasione”.

I programmi dei Comuni d’Italia sono parte di grande rilievo, integrante di un processo di cambiamento che l’Europa intende promuovere, sostenere, e dove possibile accelerare. Un rilancio dell’Europa come attore globale, che poggia anche sulla forza delle sue città, delle sue regioni, delle istituzioni nazionali e di quelle comunitarie.

Il PNRR è occasione significativa per riprogettare il Paese, per il cambiamento, per ridurre ed eliminare i divari tra realtà urbane e zone rurali, per mettere in valore risorse come quelle montane, da tempo esposte al declino. È una sfida difficile che ci costringe a ripensare modelli di vita, distribuzione e accesso ai servizi, dopo decenni in cui la spinta al risparmio di risorse pubbliche, ha inciso profondamente e non sempre raggiungendo gli obiettivi. Le ridotte opportunità nelle aree interne configurano un indebolimento dei diritti di cittadinanza. Anche per questo la mobilità in chiave sostenibile e non limitata alla connessione tra le sole aree metropolitane, la riqualificazione delle periferie, l'ottimizzazione del ciclo dei rifiuti, la diffusione delle reti ultra-veloci nelle aree interne come nei centri urbani, i processi di sviluppo digitale, la transizione energetica fino a pervenire al livello zero di emissioni, sono temi che compongono il quadro di un impegno storico a cui siamo chiamati come comunità nazionale.

Amministrare una istituzione locale richiede oggi, accanto alla cura quotidiana della gestione dei servizi, un'accresciuta capacità di previsione e di lungimiranza. L'amministrazione locale, in maggioranza o in opposizione, è un grande esercizio di vita democratica: nei suoi confronti va espresso rispetto e considerazione da parte delle altre istituzioni e dei cittadini. Il riconoscimento del valore del ruolo di chi amministra è parte della dignità delle istituzioni democratiche del nostro Paese. A questo riguardo il Parlamento è impegnato nell'esame di proposte di legge che includono richieste sostenute dall'ANCI anche sul doveroso tema delle responsabilità degli amministratori locali. La Repubblica si nutre delle esperienze delle comunità raccolte nelle autonomie che la animano. Anche per questo, va rivolta attenzione particolare ai sintomi di disaffezione che talvolta si manifestano.

La soluzione non consiste in una ulteriore verticalizzazione della vita politica bensì, al contrario, con pazienza, nell'ampliamento delle istanze di partecipazione dei cittadini, a tutti i livelli.

Non ci si deve disorientare di fronte alle difficoltà. Non ci si deve rassegnare a quella che può apparire indifferenza verso la cosa pubblica. Occorre recuperare il consapevole coinvolgimento dei cittadini. E vorrei suggerire cautela nel ricorrere a misure che sembra possano ovviare a difficoltà momentanee e che, tuttavia, inciderebbero sui modelli di partecipazione democratica, accettandone la riduzione di livello.

La democrazia è la base della vita della Repubblica: se si indebolisce nella vita dei Comuni – come di ogni livello istituzionale – ne risente l'intera società.

I Comuni sono sempre stati ambiti decisivi della vita democratica del nostro Paese e luoghi della sua crescita.

L'ANCI, anche nelle sue articolazioni regionali, ha sempre dimostrato di avere uno sguardo di prospettiva, di non nutrire mere logiche rivendicazionistiche, per essere, piuttosto, capace di puntare ad offrire un modello positivo per l'intera società nazionale. È questo il contributo che, ancora una volta, gli amministratori locali possono dare, unendo fra loro l'impegno per dare vita concreta a un Piano di ripresa efficace e l'impegno per la partecipazione dei cittadini.

Il ruolo delicato e centrale di sindaci e amministratori di ogni Regione attira purtroppo, talvolta, minacce che, con preoccupante frequenza, provengono da ambienti malavitosi e da violenti. Queste minacce a chi con impegno serve la propria comunità costituiscono un'aggressione alla nostra democrazia e vanno severamente contrastate.

In queste ultime settimane manifestazioni non sempre autorizzate hanno tentato di far passare come libera manifestazione del pensiero l'attacco recato, in alcune delle nostre città, al libero svolgersi delle attività. Accanto alle criticità per l'ordine pubblico, sovente con l'ostentata rinuncia a dispositivi di protezione personale e alle norme di cautela anticovid, hanno provocato un pericoloso incremento dei contagi.

I sindaci, indipendentemente dalle loro appartenenze, si sono trovati ancora una volta in prima fila e hanno saputo schierarsi

in difesa della sicurezza e della salute dei propri concittadini. Le forme legittime di dissenso non possono mai sopraffare il dovere civico di proteggere i più deboli: dobbiamo sconfiggere il virus, non attaccare gli strumenti che lo contrastano e lo combattono.

E in ogni caso atti di vandalismo e di violenza sono gravi e inammissibili e suscitano qualche preoccupazione, sembrando, talvolta, raffigurarsi come tasselli, più o meno consapevoli, di una intenzione che pone in discussione le basi stesse della nostra convivenza.

Presidente Decaro, Signori Sindaci, Signore Sindache, non posso concludere questo saluto senza un pensiero rivolto in solidarietà e impegno rinnovato e sostegno ai Comuni colpiti dai terremoti negli anni passati. A loro, come ha fatto poc'anzi Antonio Decaro, vanno rinnovati vicinanza e sostegno. Davanti a noi si presenta una stagione di grandi prospettive e di decisioni impegnative. I Comuni ne saranno certamente un motore.

La Repubblica ha fiducia nella propria capacità di uscirne più forte.

Buon lavoro. Buona assemblea.

INTERVENTO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO
CON UNA DELEGAZIONE DELLA CONFERENZA
DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Palazzo del Quirinale, 24 giugno 2021

Benvenuti al Quirinale. Sono lieto di ricordare la nascita, nel 1981, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, istituita con l'obiettivo di esprimere in modo unitario gli indirizzi delle istituzioni regionali. E ringrazio i Presidenti per questo bel volume sulla storia di questi quarant'anni della Conferenza e per questo splendido bonsai di ulivo, con il suo forte significato evocativo di radicamento illustrato dal Presidente Fedriga.

Il contributo offerto dalla Conferenza in questi decenni è stato prezioso, davvero di grande rilievo. E va sottolineato che la ricorrenza cade in una fase in cui la Conferenza ha contribuito ad affrontare, e sta tuttora affrontando, una delle emergenze più gravi mai verificatesi nella vita del nostro Paese. La pandemia non è stata ancora definitivamente sconfitta, e l'impegno dovrà comunque proseguire anche per accompagnare la ripresa dell'economia e l'azione riformatrice avviate nell'ambito dell'Unione Europea.

Come ha ben messo in luce il Presidente Fedriga, i successi nell'azione di contrasto al virus sono il frutto di una leale collaborazione che ha coinvolto tutti gli attori istituzionali nella valorizzazione dei rispettivi ruoli.

Poco meno di un anno addietro abbiamo ricordato, qui al Quirinale, i cinquant'anni dell'ordinamento regionale, sottolineando come il sistema regionale abbia assunto e rivesta carattere fondamentale nell'architettura della nostra Costituzione, nell'architettura istituzionale della Repubblica e sottolineando il contributo fornito all'accrescimento della nostra vita democratica.

Il pluralismo istituzionale, le autonomie territoriali e quelle sociali

- autonomie che riflettono, rispettandola, la preziosa articolazione del nostro Paese - si sono confermati valori fondanti della Repubblica, in grado di assicurarle forza ed efficacia, insieme al consenso dei cittadini.

Il pluralismo è garanzia di libertà e, affinché possa esprimere tutte le sue potenzialità, richiede rispetto e, insieme, attenta responsabilità, in vista di un interesse comune e indivisibile. Questo è particolarmente evidente per il diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32 della Costituzione e garantito dal Sistema sanitario nazionale, organizzato su base regionale. Poiché la Costituzione affida opportunamente allo Stato la responsabilità di individuare i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e la competenza in materia di profilassi internazionale, l'impegno convergente di Stato e Regioni è stato necessariamente alla base dell'azione di contrasto alla pandemia. Questa collaborazione ha salvaguardato gli interessi vitali della collettività durante la drammatica emergenza che stiamo attraversando ancora.

La dialettica – del resto legittima e fisiologica – non è mancata ma, come era indispensabile, nei momenti decisivi si è ricomposta nel superiore interesse dell'Italia.

Do volentieri atto ai governi delle Regioni dell'alto senso di responsabilità dimostrato in questi mesi, privilegiando le esigenze di unità e di coesione rispetto a rivendicazioni settoriali. La pandemia - va riconosciuto - ha messo in luce alcune fragilità del nostro sistema sanitario, indicandoci la necessità di compiere nuove scelte per renderlo più resiliente e in grado di affrontare meglio in futuro eventuali fenomeni analoghi.

Lo abbiamo vissuto e sofferto insieme ai nostri concittadini e questa esperienza sollecita e pone le premesse per scelte condivise. Penso all'equilibrio tra rete ospedaliera e presidi territoriali, a banche dati efficienti e disponibili per più soggetti istituzionali a livello nazionale ed europeo, al ruolo dei medici di base, alla maggiore diffusione della telemedicina.

Siamo tutti chiamati a non perdere quella che il Presidente

Fedriga ha ben definito un'occasione storica, originata dalla reazione concorde e tempestiva dell'Unione Europea alle gravi conseguenze della diffusione del virus.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza fa parte di un più ampio progetto europeo volto a governare la transizione verso un'economia verde e digitale senza trascurarne le ricadute a livello sociale.

Questa grande sfida, comune all'intera Europa, riguarda in modo particolare e assolutamente decisivo l'Italia. Ci si presenta l'opportunità di superare nodi strutturali che, da anni, limitano le nostre potenzialità di crescita e indeboliscono la coesione sociale. Per affrontare questa sfida è indispensabile che perduri un clima di collaborazione e di responsabilità istituzionale e che le Regioni e le Province autonome continuino a fornire il loro imprescindibile contributo in una logica di sistema, a tutela dell'interesse nazionale.

L'orizzonte dei Piani nazionali, come sappiamo, è il 2026. Tra breve dovrà essere avviata la fase, complessa e decisiva, di concreta, veloce, attuazione degli interventi che deve avvenire coinvolgendo al massimo grado tutti gli attori politici e sociali chiamati a fornire il proprio apporto.

È un impegno, dunque, destinato a non esaurirsi a breve, ma per il quale occorre il massimo della continuità nella realizzazione. Governo, Parlamento, Regioni, Comuni, Province, sono chiamati a fare ciascuno la propria parte.

Siamo al primo atto. Nei primi interventi legislativi di attuazione del PNRR - penso in particolare a quelli relativi all'organizzazione ed alla programmazione - si è registrato il coinvolgimento delle Regioni e questo elemento rappresenta un criterio efficace anche per le scelte future.

Fondamentale sarà peraltro anche il contributo dei Comuni: le Regioni potranno essere la sede di un coordinamento che richiederà, da parte di tutti gli enti territoriali, capacità di ascolto e di mediazione nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali, con l'obiettivo di far prevalere le esigenze di semplificazione, celerità

ed efficienza nell'attuazione degli interventi.

Se prevarranno – come sono certo - uno spirito e un senso di responsabilità repubblicani riusciremo nell'impresa di dar vita a un Paese più forte, in grado di contribuire positivamente, da protagonista, al futuro dell'Unione Europea.

Si è osservato - da parte di molti - che sul Next Generation si gioca il futuro della Unione Europea.

Se avremo successo, e, naturalmente, se questo si verificherà anche negli altri Paesi, è prevedibile che la modifica del Patto di stabilità – passaggio determinante anche per l'avvenire delle Regioni - assumerà un orientamento più favorevole alla crescita, così avviata, e risulterà più agevole individuare meccanismi stabili di condivisione delle politiche di investimento attraverso l'emissione di titoli europei.

Nell'esprimere, in conclusione, il mio apprezzamento per l'attività della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, desidero esortare a proseguire sulla strada di una intensa e proficua collaborazione istituzionale con ogni livello di governo, efficace garanzia di risultati positivi.

Come è avvenuto per la pandemia, questa è la chiave per affrontare con successo le sfide ulteriori decisive che attendono l'Italia.

Grazie per la vostra opera e auguri.

INTERVENTO IN VIDEOCONFERENZA
ALLA SESSIONE DI APERTURA DELLA XXXVII ASSEMBLEA
ANNUALE ANCI

Palazzo del Quirinale, 17 novembre 2020

Rivolgo un saluto di grande cordialità al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente della Regione, alla Sindaca di Roma, al Presidente dell'ANCI Lazio. Ringrazio il Presidente Bianco; ringrazio il Presidente Decaro per l'invito. Rivolgo a lui un saluto particolarmente cordiale e, attraverso di lui, a tutti i sindaci d'Italia.

Le modalità di questa assemblea sono anch'esse un segno delle difficoltà che stiamo affrontando, ma allo stesso tempo esprimono la comune volontà di andare avanti, di contrastare l'epidemia, di consolidare le reti di reciproco sostegno, di porre le basi per la ripartenza del nostro Paese.

Come il Presidente Bianco ha avuto poc'anzi la cortesia di ricordare, in questi anni del mio mandato sono sempre stato presente all'assemblea dell'Anci, e vi tenevo ancor più quest'anno. Avete scelto come tema: "L'Italia al passo dei sindaci": ne risulta evocata una constatazione e, insieme, un auspicio. Avete camminato molto in questi mesi tra i vostri concittadini colpiti, condizionati, allarmati dal diffondersi del contagio. Il "passo" degli amministratori locali, a partire da quelli dei Comuni più piccoli, si è rivelato una risorsa quanto mai preziosa per l'intero Paese. Siete stati il presidio più prossimo ai bisogni immediati delle persone, delle famiglie, delle attività imprenditoriali e commerciali in affanno. I Comuni e i loro servizi sono divenuti il primo punto di riferimento e il primo supporto; hanno consentito al sistema delle istituzioni di stare accanto a quanti chiedevano aiuto; hanno contribuito ad arginare le conseguenze sociali della crisi sanitaria.

Si è posto in azione un capitale di risorse, di esperienze, di capacità, che dobbiamo alla dedizione con cui tante donne e tanti

uomini, come amministratori, pongono al servizio della cittadinanza intelligenza ed energie e lo dobbiamo alla tradizione autonomistica del nostro Paese, che nasce dal sentirsi comunità nell'ambito municipale.

I Comuni hanno affrontato – e stanno affrontando - un sovrappiù di sfide, di aggravi e di responsabilità. Nei confronti di chi li guida, e di chi svolge al loro interno ruoli di opposizione, desidero manifestare sentimenti di riconoscenza, che so essere condivisi dai nostri concittadini.

Gli esempi, poc'anzi ricordati dal Presidente Decaro, sono rappresentativi, emblematici di tanti comportamenti generosi da parte dei sindaci.

Un pensiero commosso rivolgo ai sindaci, agli assessori, ai consiglieri comunali - purtroppo non pochi - che hanno perso la vita a causa della malattia da Covid e che, fin quando han potuto, hanno continuato a impegnarsi per organizzare al meglio la vita nel paese o nel borgo, per assicurare le persone, per affrontare le improvvise e imprevedute difficoltà. Non dovremo mai dimenticare il dolore delle tante vite spezzate. E dovremo sempre esprimere riconoscenza per l'impegno generoso, e sovente instancabile, di tanti medici, infermieri e addetti alle varie funzioni della sanità: la considerazione nei loro confronti è massima, come lo è stata nel corso della prima fase dell'epidemia. Questo virus è ancora in parte sconosciuto, ma, tra gli altri aspetti, ci rendiamo conto che tende a dividerci. Tra fasce di età più o meno esposte ai rischi più gravi, tra categorie sociali più o meno colpite dalle conseguenze economiche, tra le stesse istituzioni chiamate a compiere le scelte necessarie - talvolta impopolari - per ridurre il contagio e garantire la doverosa assistenza a chi ne ha bisogno.

Il pluralismo e l'articolazione delle istituzioni repubblicane sono e devono essere moltiplicatori di energie positive, ma questo viene meno se, nell'emergenza, ci si divide.

Dobbiamo far ricorso alle nostre capacità e al nostro senso di responsabilità, per creare convergenze e collaborazione tra le

forze di cui disponiamo perché operino nella stessa direzione. Anche con osservazioni critiche, sempre utili, ma senza disperderle in polemiche scomposte o nella rincorsa a illusori vantaggi di parte, a fronte di un nemico insidioso che può travolgere tutti.

La libertà rischia di indebolirsi quando si abbassa il grado di coesione, di unità tra le parti. E' questa la prima responsabilità delle istituzioni democratiche, a tutti i livelli, e questa è la lezione che la pandemia ribadisce con durezza.

Vorrei parlare anche di un altro aspetto di questa dialettica, che talvolta può rimanere in secondo piano: quel che ciascuno di noi cittadini può e deve fare per la sua comunità.

Vi sono le norme, le ordinanze, le regole dettate e applicate dalle istituzioni. Ma, insieme, è necessario l'impegno convinto di ciascuno di noi. La responsabilità personale, che in larga misura abbiamo apprezzato nei mesi scorsi.

Dobbiamo, tutti, adottare i comportamenti di prudenza suggeriti: le mascherine, l'igiene, il distanziamento, la scelta di fare a meno di attività e incontri non indispensabili.

Non per imposizione, non soltanto per suggerimento o per disposizione delle pubbliche autorità ma per convinzione. Liberi, e per questa ragione appunto, responsabili.

Con senso di responsabilità verso gli altri e anche verso se stessi. Per convenienza se non si avverte il dovere della solidarietà. Nessuno si lasci ingannare dal pensiero "a me non succederà": questo modo di pensare si è infranto contro casi innumerevoli di disillusione, di persone che la pensavano così e sono state investite dal coronavirus.

Abbiamo dovuto – e purtroppo dobbiamo tuttora – piangere la morte di tante persone; di ogni età, anche tra i giovani. E non dobbiamo dimenticarne, per rispetto nei loro confronti. In questa occasione, desidero dunque rivolgere – questa volta attraverso i sindaci – un nuovo appello ai nostri concittadini perché ci si renda conto, tutti, della gravità del pericolo del contagio che sta investendo l'intera umanità, ovunque, mettendo

in difficoltà e bloccando la normalità della vita in gran parte dei Paesi in tutti i Continenti.

In questi giorni i Comuni possono ricorrere al potere sindacale di ordinanza prevedendo disposizioni più puntualmente legate alle condizioni del loro territorio rispetto a quelle nazionali o regionali. La salute è un diritto fondamentale. Il dovere di difenderla richiede che non si esiti ad assumere le necessarie decisioni.

Proprio muovendo da questa esigenza si manifesta il bisogno di un più stretto raccordo fra i livelli di governo che sono impegnati a fronteggiare l'emergenza; così da non pregiudicare la coerenza complessiva delle azioni e delle strategie poste in essere. In questo senso, è importante che i prefetti e i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica sostengano – come avviene - i sindaci e le autorità sanitarie locali nel garantire l'efficacia di misure di distanziamento e, dove richiesto, di chiusura di determinate aree.

Le difficoltà hanno provocato incomprensioni, che talvolta hanno reso ruvide le relazioni tra i diversi livelli di governo. Il principio di leale collaborazione istituzionale, che i Comuni conoscono bene e praticano - a partire dalla stessa Anci - resta la direttrice su cui costruire costantemente le linee efficaci per superare la crisi in atto, rifuggendo dalla tentazione di lasciare ad altri le responsabilità delle più difficili decisioni. La cooperazione e l'assunzione di responsabilità sono apprezzate dai cittadini e generano fiducia, perché tutti sanno che una partita come questa si vince soltanto insieme e che nessuno può pretendere di avere ragione da solo.

Di cooperazione abbiamo bisogno per superare l'emergenza sanitaria, e ne abbiamo bisogno per ripartire progettando un domani sereno. E i Comuni, sentinelle della coesione – secondo la bella definizione dell'Anci – ne avvertono pienamente l'esigenza. I Comuni, storici fondamenti di prossimità, sono anche veicoli di innovazione nella vita amministrativa, sociale ed economica. La pandemia ha modificato i ritmi della nostra vita, ha inciso su

tempi e luoghi di lavoro e con essi sull'uso di spazi e infrastrutture, pensati e costruiti per altre esigenze. Appartiene alla Repubblica saper leggere i segni dei mutamenti, e saper creare i percorsi affinché gli obiettivi di libertà, giustizia, coesione sociale, che la Costituzione ci affida, trovino applicazione nel tempo nuovo. Dobbiamo essere protagonisti del cambiamento, e non succubi degli eventi.

Ai Comuni, espressione delle rispettive comunità, compete la responsabilità di essere intelligenti artefici del loro futuro. I nostri territori recano i segni della rivoluzione industriale, vissuta in particolare nel secondo dopoguerra, con tutto il loro portato sociale, compresi gli squilibri causati dalle migrazioni interne, dall'accelerato urbanesimo, dallo spopolamento di aree rurali e montane.

Negli ultimi decenni le innovazioni nel manifatturiero e nelle fabbriche hanno già largamente cambiato il volto delle città. Ora la pandemia ci sta abituando a nuove modalità di lavoro e di produzione, che pongono in discussione il modello degli addensamenti urbani per come li abbiamo conosciuti. In discussione è l'alta concentrazione di risorse umane, intellettuali e finanziarie in spazi relativamente ristretti, per passare a una riorganizzazione residenziale su basi diverse che può interessare altri territori.

Anche l'offerta di servizi, pubblici e privati, cambia con il mutare della domanda. I nostri centri abitati sono, in realtà, creature viventi: nel corso del tempo crescono, si espandono, si assottigliano; si modifica la loro stessa vocazione prevalente. Da quanto sta avvenendo possiamo trarre la spinta per un rilancio e per un miglioramento del nostro sistema sociale. I Comuni sono la frontiera di questa sfida che riguarda tutto il Paese. Le nuove economie, i nuovi modi di produzione e distribuzione, la rete dei servizi ai cittadini possono essere ripensati per rispondere a bisogni sociali nuovi, evitando le diseconomie che ereditiamo da modelli precedenti. In questa prospettiva quei centri, e quelle aree interne, che non hanno

partecipato adeguatamente alle precedenti fasi di sviluppo, e anzi ne hanno sofferto svantaggi, possono riscoprire e valorizzare tutto il loro patrimonio ambientale e culturale.

Le potenzialità sociali ed economiche di questi territori, per esprimersi appieno, hanno ovviamente bisogno di una progettualità regionale e nazionale.

Richiedono scelte eque e lungimiranti nella realizzazione – doverosamente veloce – della rete digitale, un miglioramento dei servizi di mobilità, una valorizzazione dei beni storici, artistici, paesaggistici, un deciso potenziamento dello stesso welfare di comunità, in modo da affrontare con una visione integrata i bisogni di cura e di assistenza.

Decisivo per la ripartenza del Paese, e per quell'idea di sviluppo sostenibile che l'Unione Europea ha deciso di porre al centro delle sue politiche, è ovviamente la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, e dunque il potenziamento delle infrastrutture di comunicazione tra territori, tra enti, tra cittadini e servizi. Superare il divario digitale è oggi condizione per rispettare quel principio di uguaglianza e quei diritti di cittadinanza, che sono garantiti dalla Costituzione.

Sarà la premessa di un rilancio anche economico, e una opportunità per tanti territori. E quindi una grande occasione per un Paese come il nostro, che ha proprio nelle diversità parte rilevante del suo grande patrimonio.

L'innovazione coinvolge, e coinvolgerà sempre più, anche i centri maggiori, le metropoli che sono agli snodi delle reti principali. Sempre più la qualità della vita, dell'aria che respiriamo, del lavoro che facciamo nostro, del tempo che liberiamo, incideranno sugli stessi indici di sviluppo. Così come già accade per la difesa della salute, che richiede rafforzamento della medicina territoriale, sostegno alla ricerca, crescita nella cultura della prevenzione e stili di vita più sani.

Su questa direttrice si muove l'Unione europea, che si sta assumendo responsabilità importanti in questo passaggio storico e finalmente si mostra, come in altri momenti di crisi del

Continente, all'altezza dei suoi compiti.

Il Recovery Plan segnerà i prossimi anni. I Comuni dovranno essere parte importante di questa ripartenza che può restituire alle giovani generazioni opportunità che rischiavano di venir meno. È un contributo significativo quello fornito dall'Anci con "Città Italia". Investire bene vuol dire compiere scelte, guardando lontano e attuandole velocemente.

Il passo dei sindaci, come dite. Che devono rispondere al bisogno quotidiano dei cittadini, dare avvio a lavori e investimenti locali perché sono carburante essenziale in questa fase, e al tempo stesso progettare, senza egoismi di parte o territoriali – come ricordava il Presidente Decaro -, le grandi infrastrutture materiali e immateriali decisive per sospingere il Paese in una nuova stagione di modernità. Una modernità che vogliamo più sostenibile.

Stiamo fronteggiando una grave epidemia. Ma abbiamo davanti a noi anche una sfida storica e l'opportunità di ripensare quel che vogliamo essere. All'impresa di riprogettare l'Italia siamo chiamati tutti, senza esclusioni. I Comuni, di questa impresa, rappresentano motore essenziale.

Grazie per il vostro impegno e auguri.

INTERVENTO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON
I PRESIDENTI DI REGIONE,
NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE
DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Palazzo del Quirinale, 4 agosto 2020

La ringrazio, caro Presidente, per queste considerazioni, e rivolgo a tutti un benvenuto di grande cordialità. Sono lieto che, anche se in maniera particolare, ridotta, per le condizioni che attraversiamo, possiamo sottolineare qui al Quirinale l'importanza di questa ricorrenza, non soltanto per le Regioni ordinarie, ma per tutta Italia, come dimostra la presenza dei Presidenti di Regione a Statuto speciale.

L'attuazione delle norme della Costituzione relative all'ordinamento regionale intervenne in una fase di grandi trasformazioni. Un quinquennio che vide anche la approvazione, fra le altre, della legge attuativa dei referendum popolari, di quella relativa allo Statuto dei lavoratori, della legge sulle lavoratrici madri, dell'istituzione degli organismi partecipativi nella scuola, del nuovo diritto di famiglia, della maggiore età a diciotto anni, solo per citare alcuni dei provvedimenti di quel periodo. Le basi della Repubblica si arricchivano sull'intero territorio nazionale – dopo le Regioni a statuto speciale – di un ente politico che completava la realizzazione del principio di autonomia definito dalla Costituzione.

Erano trascorsi venti anni dalla entrata in vigore della Carta costituzionale: si affacciava una soggettività politica dei territori in grado di ampliare e organizzare in maniera più compiuta la partecipazione dei cittadini alle scelte della convivenza democratica.

Oggi sembra singolare ma non fu un passaggio privo di interrogativi, con forze politiche fortemente ostili alla attuazione della norma costituzionale, con il manifestarsi di orientamenti non sempre corrispondenti alle posizioni espresse nel corso dei

lavori dell'Assemblea Costituente.

Il ritardo ha certamente pesato nella delineazione di quello Stato delle autonomie previsto dai Costituenti: l'articolazione in Comuni, Province, Regioni è rimasta priva, per oltre due decenni, di un pilastro decisivo.

Il percorso che condusse alla approvazione, nel 1968, della legge 108, sulla elezione dei primi Consigli delle Regioni a statuto "normale" (come recitava il titolo e l'articolo I di quella legge), fu connotato da intensa preparazione e da ampio dibattito. La questione non si poneva in termini soltanto istituzionali ma apparteneva, piuttosto, alla riflessione su come procedere sulla strada dell'ammodernamento e dello sviluppo del Paese. Le Regioni venivano viste come importanti strumenti nell'ambizioso processo che si intendeva attuare con la programmazione economica: il Governo Moro, nel 1963, legava i due temi fra loro, anche nella prospettiva di concorrere al superamento del divario Nord-Sud. Regioni, dunque, protagoniste attive, con lo Stato, per lo sviluppo delle condizioni di vita delle popolazioni dell'intera Italia.

L'esperienza preparatoria dei Comitati regionali per la programmazione economica mirava a questo, coinvolgendo le forze economiche e sociali dei territori in un grande esercizio di confronto, in attesa del nuovo pluralismo istituzionale delle Regioni. Proprio da quelle pratiche giunsero numerose idee e anche tanti amministratori di solida preparazione, eletti con il primo voto.

In questi cinquant'anni le Regioni si sono affermate come componente fondamentale dell'architettura istituzionale della Repubblica, con un indubbio e prezioso accrescimento della nostra vita democratica in ogni ambito.

La partecipazione dei delegati designati dai Consigli regionali alla elezione del Presidente della Repubblica ne rappresenta, anche simbolicamente, una manifestazione.

Le Regioni si sono rivelate un forte elemento di coesione del popolo italiano. Il senso di comune appartenenza alla Repubblica

si ritrova al centro di ogni Regione, di ogni Provincia, di ogni Comune.

Credo che si possa dire che le esperienze realizzate hanno gradualmente indotto a perfezionare l'attuazione delle previsioni costituzionali, talvolta favorendone una positiva e coerente evoluzione.

Se l'articolo 5 della Costituzione afferma che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, sappiamo tutti come la novella dell'articolo 114 oggi reciti che "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Provincie, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato", superando la definizione degli enti territoriali come sue ripartizioni. Un riconoscimento significativo della concorrenza paritaria alla costruzione delle politiche pubbliche, con un ruolo protagonista e, pertanto, naturalmente, altrettanto responsabile.

Appunto per questa protagonista corresponsabilità le Regioni partecipano al dovere di perseguire le finalità indicate agli articoli 2 e 3 della Costituzione: l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale e la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini.

Un compito, appunto, collettivo, che coinvolge la Repubblica intera, come ci ripropone anche una lettura autentica dell'articolo 118, a proposito della sussidiarietà, individuata non soltanto come metodo ma come valore capace di arricchire la consapevole partecipazione democratica.

Pluralismo sociale, politico, culturale e linguistico, territoriale, completano così la articolazione della Repubblica e ampliano la sfera di libertà dei cittadini.

In questi cinquanta anni, il ruolo delle Regioni ha influenzato fortemente l'organizzazione delle pubbliche amministrazioni, pur se non sempre il loro assetto si è ridisegnato in maniera del tutto lineare. Funzioni fondamentali sono state attribuite alle Regioni. Lo Stato ha progressivamente ma concretamente adeguato all'ordinamento regionale le organizzazioni periferiche di molti

suoi uffici e attribuito nuove funzioni di coordinamento a livello regionale. Le giurisdizioni più interpellate riguardo alla dimensione regionale – quella amministrativa e quella contabile – si sono date un’articolazione regionale, anche quando non previsto dalla Costituzione.

La riforma del Titolo V, intervenuta nel 2001, ha rappresentato un coerente sviluppo dei principi costituzionali. Il legislatore costituzionale, nel rafforzare le competenze legislative e amministrative delle Regioni, ha previsto che l’esercizio dell’autonomia si conformi ad esigenze di solidarietà e di perequazione finanziaria tra i diversi territori, riconoscendo allo Stato il ruolo di garante dell’uniformità dei livelli essenziali delle prestazioni relative ai diritti civili e sociali sull’intero territorio nazionale.

Esigenze accresciute dalla consapevolezza dell’aumento, intervenuto nel tempo, del divario di sviluppo tra i territori e, segnatamente, tra il Nord e il Sud del Paese, con il conseguente incremento delle diseguaglianze tra cittadini.

La solidarietà, peraltro, rafforza il dovere di un utilizzo equo, efficace ed efficiente delle risorse da parte di tutte le Regioni. La questione delle Regioni è stata centrale nel dibattito politico e istituzionale degli ultimi decenni, ed è passata anche attraverso il vaglio di consultazioni referendarie popolari.

Tra le riforme costituzionali avanzate anche quella relativa alla istituzione di una seconda Camera a vocazione territoriale. Questa proposta, come è noto, non è stata ratificata dall’elettorato e rimangono in opera gli strumenti già previsti di raccordo tra i livelli di governo regionale e statale.

È il sistema delle conferenze – Stato-Regioni, Stato-Città, Unificata - che ha dimostrato di avere un ruolo di particolare importanza, anche in occasione dell’emergenza sanitaria per contrastare la pandemia che non ha risparmiato il nostro Paese. Questo profilo trova posto, in tutto il suo valore, nel documento presentato, in occasione di questo nostro incontro, dalla Conferenza delle Regioni e delle Provincie autonome.

Vi si evoca il principio della leale collaborazione, esplicitamente richiamato all'articolo 120 e più volte enunciato dalla Corte costituzionale.

Accanto al coordinamento tra Stato e Regioni, che le Conferenze intergovernative sono in grado di assicurare, un ulteriore importante contributo di coordinamento orizzontale è quello offerto dalla Conferenza delle Regioni.

Come, a più riprese, ha ricordato la Corte costituzionale, il sistema delle Conferenze costituisce – in atto - l'unica sede per realizzare il principio della leale collaborazione.

La condizione attuale ha visto più volte la Conferenza delle Regioni sollecitare un riordino delle forme di raccordo tra Stato e autonomie territoriali, con specifiche proposte che meriterebbero di essere riprese.

Si avverte la necessità di individuare, con maggiore precisione, sedi e procedure attraverso le quali il principio di leale collaborazione, caposaldo della giurisprudenza costituzionale, possa divenire sempre di più la cifra dei rapporti tra lo Stato, le Regioni e le autonomie locali.

È importante che la soggettività politica delle Regioni si sviluppi, non in contrapposizione con l'indirizzo politico statale, ma in chiave di confronto e di cooperazione.

In generale - come il documento suggerisce, invitando a "riflettere oggi sulla nozione stessa di regionalismo" – siamo in un momento che richiede un'opera di aggiornamento e di sua più adeguata sistemazione complessiva.

Il documento – come ho ricordato - auspica il superamento di criteri di riparto sulla base di contrapposizione e che si approdi a logiche di complementarietà. Si fa ricorso, in tal modo, a una positiva attitudine collaborativa.

Non compete a me fornire risposte a questo riguardo ma è incontestabile che la presenza del livello regionale di legislazione, ancor più come ridefinito nel 2001, ha introdotto e pone a continua prova il tema del riparto della potestà legislativa e dell'esercizio delle competenze amministrative. La Corte

Costituzionale, soprattutto dopo la riforma del 2001, ha svolto un'opera preziosa di regolazione, anche ponendo rimedio a qualche aspetto di insufficiente chiarezza delle norme costituzionali. Ma il problema presenta profili che richiedono una ulteriore, approfondita discussione e riflessione e una migliore definizione. A tal fine una maggiore istituzionalizzazione e disciplina del "sistema delle Conferenze" potrebbe incrementare gli elementi di snodo e di raccordo tra il livello nazionale e quello regionale.

L'esperienza sin qui maturata dimostra, in particolare, come l'autonomia regionale risulti valorizzata dal venire esercitata nel quadro di accordi generali che tengano conto delle esigenze unitarie, di carattere giuridico, economico e sociale, rappresentate dallo Stato

Le Conferenze sono, quindi, il luogo della rappresentanza degli esecutivi statale, regionali e locali.

Allo sviluppo della collaborazione tra gli esecutivi potrebbe facilmente accompagnarsi, anche in funzione di bilanciamento, il riconoscimento di un ruolo alle assemblee legislative. Al riguardo sarebbe sufficiente, per il momento, porre mano all'attuazione dell'articolo 11 della riforma del titolo V del 2001, che prevede la integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con rappresentanti delle stesse autonomie territoriali.

Attraverso questa ridotta forma di adeguamento delle istituzioni parlamentari, potrebbe essere perseguita maggiormente la complementarietà nell'esercizio delle rispettive competenze legislative e favorita la condivisione ex ante di comuni obiettivi strategici, come auspicato nel documento di riflessioni e proposte presentato in questa sede.

Ci si muoverebbe nell'ambito dell'articolo 5 della Costituzione che prevede che la Repubblica provvede ad adeguare "principi e metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

In questa linea si inserisce il percorso in atto delle autonomie

differenziate, previsto dall'articolo 116 della Costituzione. Sono ben consapevole che questo viene visto non al fine di competizione tra le Regioni – né, tantomeno, di emarginazione – ma come sollecitazione per attingere tutte più adeguati livelli di efficienza. Il perseguimento di “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”, nello spirito del dettato costituzionale, appare idoneo a valorizzare specificità e capacità delle singole regioni, sempre in chiave di collaborazione politica. Diverrebbe così possibile realizzare aperture e diversificazioni che, nel loro insieme, accrescano il dinamismo dei territori, rafforzando al contempo il tessuto della Repubblica e salvaguardando appieno le esigenze unitarie.

È trascorso mezzo secolo dall'avvio dell'esperienza delle Regioni a statuto ordinario e nessuno ovviamente mette più in dubbio la soggettività politica acquisita da enti dotati di potestà legislativa, strumento della stessa autonomia politica.

Uno sguardo retrospettivo mette in luce, naturalmente, anche alcuni aspetti da riconsiderare che le accompagnano. Il rischio delle Regioni di essere “grandi enti di amministrazione”, paventato nei dibattiti che hanno accompagnato, nei Consigli regionali, la elaborazione dei primi Statuti nel 1970, viene richiamato dal documento presentato dalla Conferenza delle Regioni in questa occasione.

Si sono succedute analisi critiche, indirizzate talvolta ad alcune amministrazioni regionali, circa ricorrenti tentazioni neo-centralistiche, sull'esempio del modello a suo tempo fatto proprio dallo Stato centrale dopo l'unità. Un eccesso di burocratizzazione con trasferimento dalla capitale ai capoluoghi delle Regioni.

È una consapevolezza sottolineata nel documento presentato dalle Regioni, laddove si indica – e cito le parole del documento, che sottoscrivo - “la ridefinizione del rapporto tra Regione e le altre componenti essenziali delle rispettive comunità: Comuni, Unioni, Province, Città metropolitane in una moderna e unitaria concezione di sistema delle autonomie territoriali” che “rifugga

da ogni centralismo, sia statale sia regionale". Il dossier della riforma del sistema delle autonomie territoriali è aperto ancor oggi.

Una indicazione concreta viene anche dalla emergenza epidemiologica di questi mesi che ha visto Stato, Regioni e Comuni nella stessa prima linea nel contrastare un fenomeno del tutto ignoto, che si è sviluppato con una velocità e una virulenza impensabili, ponendo questioni di gestione, di adeguatezza e, ora, di adeguamento, dei nostri servizi e sistemi sanitari. Se la violenza dell'epidemia appare essersi attenuata, non sono venute meno le esigenze di promuovere politiche coerenti con la tutela della salute dei nostri concittadini e con le esigenze di rilancio dell'economia del Paese, così duramente colpita dalle conseguenze della crisi sanitaria. È un'esigenza ancora più pressante per rispondere alla crisi che stiamo attraversando. L'Unione Europea ha dato prova di lungimiranza e tempestività nel mettere a punto strumenti volti a favorire la ripresa e la crescita economica del Continente.

Il Piano per l'Italia, in cui è prezioso il contributo delle Regioni, rappresenta un impegno ineludibile. Impegno correttamente avvertito non come il passaggio di una diligenza cui attingere ma come un'occasione di storico rilancio del sistema Italia, con modalità di coinvolgimento e collaborazione compatibili con la pressante urgenza di definizione.

È un appuntamento da non perdere per incidere su nodi strutturali con riforme e investimenti commisurati: tutela dei bisogni, rilancio dell'economia, valorizzazione dei territori con il recupero di ritardi decennali, sono priorità nazionali da definire alle quali devono concorrere tutte le energie del Paese, istituzionali, di ogni livello di governo, e sociali. La Repubblica, forte del suo assetto consolidato e delle sue capacità, saprà far fronte anche a questa sfida.

INTERVENTO ALLA 36° ASSEMBLEA ANCI
DAL TITOLO "ASCOLTARE. DECIDERE. MIGLIORARE"

Arezzo, 19 novembre 2019

Rivolgo a tutti voi il saluto più cordiale. Vorrei salutare il Presidente del Consiglio Nazionale, Enzo Bianco, con gli auguri per la conferma in questo suo ruolo, e ringraziarlo per il suo intervento, così come ringrazio il Presidente della Regione e il Sindaco di Arezzo che in questi giorni - non me ne voglia la Sindaca di Roma - sembra la capitale d'Italia, con tutti voi qui che rappresentate il nostro Paese.

Un saluto e un ringraziamento al Presidente dell'Anci della Toscana e alla Presidente della Provincia. Ho lasciato per ultimo Antonio Decaro. Ci ha offerto poc'anzi - ci ha regalato - una relazione appassionata e coinvolgente che ha reso plasticamente, con grande efficacia, la raffigurazione dell'attività, dei compiti, delle difficoltà, delle responsabilità e anche del fascino del fare il sindaco. È stata una relazione cui è difficile fare commenti, ma vorrei soltanto dire che esprime la capacità, l'efficacia, il prestigio con cui sta svolgendo il suo compito di Presidente dell'Anci. E gli faccio gli auguri per la conferma appena ricevuta questa mattina. Questa assemblea è un appuntamento sempre molto importante per me, oltre che per il nostro Paese. È un'occasione preziosa per approfondire e adeguare l'azione delle pubbliche istituzioni nei grandi cambiamenti che ci coinvolgono, al fine di garantire, e se possibile rafforzare, quei principi e quei diritti costituzionali che compongono l'architettura della nostra civiltà e della nostra convivenza.

I Comuni non sono la periferia della Repubblica, sono la base della Repubblica. I Comuni - tutti, ciascuno di essi - costituiscono un tratto essenziale della nostra identità nazionale e, posti come sono alle radici dell'ordinamento, lo alimentano in virtù della loro rappresentatività e della maggiore vicinanza con le concrete comunità di vita. Per questo non può esistere un'efficace strategia

che escluda i Comuni o che li tenga ai margini, nel disegnare il futuro del nostro Paese.

Viviamo, del resto, la stagione dell'interdipendenza. Tra Paesi, addirittura tra Continenti. Tanto più tra istituzioni della rappresentanza politica nazionale e l'articolazione istituzionale della Repubblica: Regioni, Province, Comuni.

Il dialogo, il confronto tra i livelli diversi di governo, non può essere improntato, da un lato dalla imposizione di una sorta di camicia di forza sul sistema delle autonomie - ferma restando visione unitaria e complessiva del sistema della finanza pubblica - e, dall'altro, da una visione di tipo rivendicativo-conflittuale. La Repubblica, nella sua interezza e nelle sue articolazioni, serve il cittadino e le comunità nelle loro aspirazioni, nel perseguimento dei loro legittimi interessi, secondo una griglia di criteri e di obiettivi indicati in Costituzione, all'articolo 2 su diritti e solidarietà, all'articolo 3 sull'eguaglianza, all'articolo 5 sul riconoscimento e la promozione delle autonomie.

Affrontare consapevolmente il tema dell'interdipendenza, governandone gli effetti, anche con nuove formule e rimodulando assetti e competenze, vuol dire da un lato coinvolgere tutte le istituzioni, e con esse i corpi intermedi, in un'impresa di rilancio del Paese, che tenga insieme innovazione e giustizia, qualità e competitività, effettività dei diritti e coscienza dei doveri di solidarietà. Dall'altro vuol dire potenziare l'investimento e la dimensione europea, la sola in grado di renderci protagonisti nella scena globale.

La rete capace di affrontare questa sfida - queste grandi sfide - della nostra epoca va costruita insieme ai Comuni. Dalle loro esperienze quotidiane, dalle buone pratiche messe in opera, tante volte possono pervenire contributi preziosi, a partire dalla vocazione, che l'Anci da tempo rappresenta, di ricercare costantemente l'interesse generale e la convergenza sul bene comune, pur in presenza di una articolata e irrinunciabile diversità di idee e di opzioni.

Ritengo molto importante che, nel programma dei lavori qui ad

Arezzo, abbiate deciso di partire dai mutamenti dei nostri stili di vita che possono accompagnare scelte politiche lungimiranti e contribuire così allo sviluppo sostenibile. Questo è il grande impegno per il nostro Paese e per l'intera Europa. Tutte le istituzioni - e a tutti i livelli - devono sentirsi partecipi e costruttrici di una nuova qualità della crescita civile, sociale, economica. Davanti ai mutamenti climatici, davanti alla necessità di una crescita compatibile con l'ambiente e con l'equità sociale, davanti agli obiettivi inderogabili dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite - avvertiamo in questo momento lo stretto legame tra comportamenti civili virtuosi e decisioni di governo adeguate. Il ciclo dei rifiuti, il riuso, l'energia pulita, la mobilità e i trasporti, la riduzione dei materiali inquinanti, la bonifica di aree dismesse, la riqualificazione dei centri urbani e delle periferie, l'economia circolare e l'apporto delle tecnologie più evolute: è chiaro a tutti che si tratta di ambiti sempre più interconnessi. Solo tenendo insieme crescita culturale e progresso scientifico, scelte politiche coerenti e forti legami di comunità, riusciremo a realizzare quanto richiesto da questo passaggio storico.

La nuova Commissione e il Parlamento europeo si sono dati traguardi assai ambiziosi: fare del nostro il primo Continente neutrale dal punto di vista climatico per il 2050. Questo significa far diventare l'Europa, l'Unione europea un traino economico, produttivo, tecnologico, significa conseguire il ruolo di avanguardia di un nuovo e più equilibrato sviluppo, significa rafforzare e al tempo stesso ammodernare il modello sociale. Partecipare in prima linea a questo impegno è cruciale per il futuro dell'Italia. L'Italia può dare molto all'Europa. Può essere decisiva per il successo dell'Unione, grazie alla sua qualità, alle sue capacità, alle sue città, alla sua ricchezza e alla diversità dei suoi territori.

Possiamo riuscirci. Ma senza i Comuni non ne saremo in grado. Perché è la qualità della vita nelle metropoli, come nei borghi, nelle aree interne e nei territori montani, che può rendere i cittadini davvero partecipi di questa indispensabile

trasformazione, e fare in modo che lo sviluppo sostenibile divenga un grande traguardo popolare.

Le città sono un motore decisivo di trasformazione. La forza propulsiva dei centri più grandi passa dalle università e dai luoghi di ricerca, dall' massimizzazione dei servizi grazie anche alle reti digitali, da nuove pianificazioni urbanistiche, dalla crescita di infrastrutture immateriali, dal potenziamento della mobilità intelligente e sostenibile. Ovviamente non potremmo neppure parlare di "smart city" se trascurassimo la necessaria riqualificazione e la sicurezza delle periferie. È quanto mai opportuno, come sostiene l'Anci, che gli interventi in favore delle periferie urbane abbiano un concreto rilancio sul piano nazionale, e che riescano a integrarsi con misure adeguate di carattere sociale e di welfare. Il nuovo sviluppo richiede di tenere connesse le punte di eccellenza con la riduzione del divario sociale, la crescita di opportunità con la trasparenza e la legalità. I Comuni possono fare molto se non lasciati soli. Questo vale ancor più per i piccoli Comuni, per le aree interne, per i borghi montani. Come ancora una volta ha ricordato Antonio De Caro, rappresentano oltre due terzi dei Comuni italiani e sono parte irrinunciabile del nostro patrimonio civile. Ai rischi di spopolamento e di impoverimento occorre reagire, nella consapevolezza che l'Italia risulterebbe drammaticamente indebolita se non fosse capace di mobilitare tutte le proprie risorse. Dove sono spente le luci vanno riaccese. La ricchezza ambientale, storica, culturale, paesaggistica si traduce in forza anche economica, e in coesione. E' necessario dar seguito, con impegno, al percorso avviato con la legge sui Piccoli Comuni. Occorre utilizzare le infrastrutture materiali e immateriali per irrobustire le reti, per garantire diritti e servizi, per assicurare il diritto alla mobilità.

Sarebbe gravemente sbagliato rassegnarsi a un'Italia a più velocità. Ciascuno – in ordine alfabetico: da Abano Terme a Zungri - sarà più forte se ridurremo gli squilibri tra chi abita al Nord e chi al Sud, tra chi vive nelle metropoli e chi nei piccoli centri, tra chi

è vicino al mare e chi continua a rendere più belle le colline e le montagne.

I Comuni di piccola dimensione – i cui rappresentanti ho incontrato venti giorni addietro - hanno bisogno, ancor più di altri, di semplificazione burocratica e amministrativa. Lo ha detto bene, con passione, il Presidente dell'Anci. Dove i dipendenti comunali si contano sulle dita di una mano, sindaci e amministratori locali vanno messi nelle condizioni di poter operare a vantaggio delle comunità che dirigono. L'Anci ha tradotto le proposte di semplificazione che ha avanzato, riassunte nella campagna "Liberiamo i Sindaci", in un'iniziativa legislativa che merita grande attenzione. Mi auguro che riesca ad agevolare il mandato dei sindaci, superando procedure anacronistiche e inutilmente onerose.

La crescita di capacità competitiva del nostro Paese passa anche da qui. Analogamente – come tante volte viene ricordato - vanno incoraggiati i Comuni a realizzare unioni, ad associarsi per svolgere funzioni e servizi, a giungere a fusioni quando queste operazioni possono produrre economie di scala e importanti risparmi di spese, a tutto vantaggio dei cittadini. Questi sono giorni di confronto intenso sulla legge di bilancio. Abbiamo ascoltato nella relazione del Presidente Decaro le richieste e le proposte che l'Anci ha presentato all'attenzione del Governo e del Parlamento. A me non compete prendere parte nella discussione di merito, ma ribadisco l'auspicio che la leale cooperazione tra le istituzioni della Repubblica trovi concreta applicazione, e tragga nuova spinta, da una convergenza sugli indirizzi di bilancio.

Ai Comuni sono stati chiesti sacrifici rilevanti negli anni più duri del risanamento. Adesso – anche al fine dello sviluppo generale dell'Italia - devono essere posti nelle condizioni di rispondere alle domande delle rispettive comunità, garantendo quei servizi essenziali che sono condizione di piena cittadinanza e irrobustendo la capacità di autogoverno dei territori. L'Assemblea Costituente discusse su quale termine potesse

esprimere meglio il ruolo originale e propulsivo dei Comuni nel sistema delle democrazie del nostro Paese. Un deputato propose “enti autarchici territoriali” per ribaltare l’ideologia statalista e autoritaria del fascismo, usando la sua stessa terminologia. Fu Meuccio Ruini a contrastare questa definizione, rilanciando il termine “autonomia”, parola che ha radici profonde nella storia nazionale: “Autarchia – disse Ruini – è meno di autonomia. V’è un significato nelle leggi e nelle tradizioni che rimane fermo”. Autonomia, infatti – aggiungo - non indica soltanto libertà, pluralismo, autogoverno. Autonomia contiene la capacità di relazione, la responsabilità di fare rete, di dialogare e cooperare. Un sistema di autonomie non è un insieme di cellule non comunicanti. Anche per questo, per rendere più efficiente il pluralismo delle nostre istituzioni, si avverte oggi il bisogno di ricomporre – con il più ampio consenso possibile - il quadro e la disciplina degli enti locali, delle Città metropolitane e delle Province. Nel momento in cui si discute – com’è necessario - dell’autonomia differenziata delle Regioni e delle garanzie di unità nazionale e di solidarietà tra territori, è indispensabile risolvere il tema del riordino degli enti più vicini ai cittadini, ai loro bisogni ed esigenze, ai loro servizi essenziali. Oggi l’autonomia passa da un rinnovato equilibrio della finanza locale, e dalla possibilità di disporre di personale adeguato e motivato. Naturalmente, ogni amministratore deve sentirsi costantemente obbligato al rispetto del vincolo di sana e corretta gestione, che eviti di scaricare su altre istituzioni, o sulle future generazioni, il peso di scelte sbagliate o di colpevoli inerzie. La buona amministrazione resta una virtù pubblica, che non rimanda solo a regole contabili, ma influisce sulle stesse responsabilità di sviluppo di ogni comunità e della sua autonomia.

Tuttavia nel garantire, o nel riattivare, il circuito virtuoso della finanza locale, la responsabilità dello Stato centrale non è secondaria. È necessario superare blocchi e irragionevoli rigidità – nelle facoltà di spesa dei Comuni come nelle assunzioni - che talvolta possono provocare criticità finanziarie e paralisi

gestionali.

Poc'anzi, il Presidente Decaro ci ha raffigurato qualche apologo - qualcuno autentico, qualcuno fantasioso - ma che rende bene l'idea di come vi siano impacci, blocchi, rigidità che vanno rimossi perché sono un impaccio non soltanto per i Comuni ma per l'intero Paese.

Sembra che il confronto con il Governo abbia prodotto già alcuni esiti condivisi, e sui nodi non ancora risolti è bene che il dialogo prosegua con l'obiettivo di avviare comunque un processo positivo. Come, ad esempio, sull'opportunità di rinegoziare alcuni mutui contratti anni addietro e di riorganizzare – dove possibile - il debito di Comuni e Città metropolitane.

I Comuni possono contribuire alla ripresa, dopo la lunga crisi e la stagione di bassa crescita. Se il rilancio degli investimenti è uno dei vettori più importanti, i Comuni dispongono di leve tra le più preziose. Queste leve vanno azionate anche nei Comuni. Migliaia di opere piccole e medie possono comporre un importante volano, economico e sociale, e la disponibilità di finanziamenti deve ora accelerare lo sblocco e i tempi di avvio, a livello centrale e a livello di enti locali. È questo uno dei risultati del vostro confronto con il governo: a sindaci, amministratori, funzionari pubblici è chiesto adesso di non sottrarsi ai propri compiti, di fare con impegno la propria parte. Lo chiediamo – lo chiedo anch'io – allo Stato centrale; lo chiediamo alle Regioni; lo chiediamo anche ai Comuni e alle Province.

Esiste, quindi, un circuito virtuoso da rigenerare. Per riuscirci è necessario che torni ad essere pienamente apprezzato il valore dell'impegno civico nei Comuni, sotto ogni profilo. Non compete a me entrare in tematiche che attengono alle scelte legislative. Questo a me è precluso. Ma l'esigenza di esprimere in maniera adeguata, e con formule adeguate, dignità e rispetto del valore dei sindaci, è assolutamente necessario nel nostro Paese. Mi unisco a tutti voi nel ricordo del Sindaco di Rocca di Papa, Emanuele Crestini, che dopo l'esplosione e l'incendio ha lasciato per ultimo la sua "nave", sacrificando con questa scelta di

responsabilità la propria vita.

Esprimo qui, come ho più volte fatto, la mia vicinanza e solidarietà a tutti i sindaci e amministratori che sono fatti oggetto di intimidazioni e minacce, le quali, talvolta, non risparmiano neppure i loro familiari. Davanti a ogni forma di violenza e di illegalità, la risposta della Repubblica non può che essere determinata, unitaria e inflessibile. Solo così, del resto, si risponde al bisogno di sicurezza dei cittadini.

Anche la solidarietà contribuisce alla sicurezza. Solidarietà concreta, tangibile, che sa rispondere con la condivisione ai bisogni di ogni giorno e alle emergenze.

Oggi il senso di questo impegno si rivolge a Venezia, che ha vissuto e vive ore di angoscia e di sconforto, che sta reagendo ai disastri provocati dall'acqua, anzitutto con le qualità e l'energia della sua gente. Non dobbiamo lasciare soli i veneziani, anzitutto nel lavoro di recupero e di riorganizzazione della vita civile, e poi nel completamento delle opere per mettere in sicurezza una realtà tra le più belle e ammirate del mondo intero. Blocchi e ritardi non sono ulteriormente accettabili.

Solidarietà a Matera e a tutti quegli altri Comuni che hanno subito in questi ultimi giorni la durezza delle intemperie e del maltempo. E sono molti i Comuni che hanno subito danni di particolare gravità.

Solidarietà fattiva va confermata nei confronti di Genova e dei suoi cittadini, che hanno il diritto di vedere nel nuovo ponte il simbolo di un rilancio della città e del suo tessuto economico, così importante per tutto il Paese.

Così come va ribadita la solidarietà per i Comuni del Centro-Italia colpiti dal terremoto, anche, e al di là, dell'esigenza di modifica normativa di cui ha parlato Antonio Decaro. Il lavoro di ricostruzione è faticoso, e purtroppo presenta lacune e lentezze. Non si tratta soltanto di ricostruire edifici, pur importantissimi. Il tempo incalza e preme perché occorre evitare che si disperdano le comunità.

Vicinanza a Taranto, investita, in questi giorni, da una grave

questione, la cui soluzione è prioritaria, di primaria importanza per l'economia e per il lavoro dell'Italia. In questa città che ci ospita, Guido d'Arezzo definì, mille anni fa, un nuovo linguaggio della musica. Anche noi attraversiamo tempi in cui cambiano, rapidamente, molti paradigmi. Si sente il bisogno di nuovi linguaggi, capaci di comunicare insieme significati antichi e moderni.

Taluno dice che anche le democrazie vivono in affanno. Si è sempre detto. In realtà non è così. Ma quello che è importante è che sempre i Comuni restano componenti fondamentali della loro struttura portante. La loro vitalità è condizione della vitalità dell'intera Repubblica, della nostra democrazia. E possono essere, i Comuni, – devono essere - motore di un rinnovato senso civico. La mia speranza, per concludere, è che i Comuni diventino battistrada di una stagione nuova di sviluppo del nostro Paese. Lo possono fare.

Buona assemblea! Auguri!

Rimini, 23 ottobre 2018

Un saluto caloroso al Sindaco di Rimini e, attraverso di lui, alla città. Un saluto al Presidente della Regione e soprattutto a tutti voi sindaci.

Ringrazio il Presidente Antonio Decaro per le considerazioni che ha svolto. Ringrazio Enzo Bianco e il Presidente dell'Anci Emilia-Romagna, Michele De Pascale: hanno ricordato le diversità presenti in questa assemblea ma anche il forte segno di unità che voi costituite nel nostro Paese. Un grazie molto sentito desidero rivolgere anche al sindaco di Rimini, Andrea Gnassi, che ci accoglie nella sua città con la sua straordinaria e dinamica cultura dell'ospitalità.

Partecipo sempre molto volentieri a questo vostro incontro annuale. Peraltro considero un dovere del Presidente della Repubblica prestare un attento ascolto alle valutazioni, alle preoccupazioni e alle proposte dei sindaci. Le amministrazioni comunali non sono il terminale periferico dello Stato-ordinamento, ma – non mi stanco di ripetere – sono la prima istituzione rappresentativa delle comunità di vita che animano e compongono la nostra Repubblica. E', quindi, quanto mai necessario che il Comune sia in condizione di poter rappresentare al meglio la propria collettività, di poterne curare gli interessi e promuoverne lo sviluppo, come è puntualmente descritto nell'articolo 2 della legge 142.

Sappiamo che non sempre si ha la possibilità di assolvere appieno a questo compito. Non sempre i servizi raggiungono standard accettabili, non sempre si riesce a rimuovere gli ostacoli che producono diseguaglianze oppure scoraggiano la partecipazione attiva. La crisi economica più lunga e profonda dal dopoguerra ha lasciato ferite nella società, ridotto i margini di bilancio, costretto a rinunce e talvolta ad amputazioni difficilmente comprensibili. Ma è responsabilità di tutti – responsabilità: parola che il

presidente Decaro ha posto al centro della sua relazione – assicurare continuamente valore, capacità ed efficienza al presidio repubblicano più prossimo ai bisogni e alle aspettative dei cittadini.

Sono state espresse valutazioni su alcuni rilevanti indirizzi di governo. Avete dato conto dei risultati già ottenuti nel confronto diretto: questo confronto continuerà nel corso della sessione parlamentare di bilancio e, in seguito, nelle fasi attuative dei vari provvedimenti. Non è mio compito entrare nel merito. Penso sia giusto però sottolineare che la leale collaborazione tra le istituzioni non appartiene soltanto a un galateo formale, ma costituisce sostanza della vita della Repubblica, in quanto consente di svolgere meglio il servizio alla cittadinanza e, al tempo stesso, di far funzionare quel pluralismo delle istituzioni, fondamentale per gli equilibri della democrazia. I sindaci – nella pluralità dei loro orientamenti politici e dei territori di cui sono espressione – rappresentano la trama di un tessuto connettivo che compone un patrimonio originale e insostituibile del nostro Paese. Anche i Comuni sono i lineamenti dell'identità e della qualità italiana, che tutto il mondo apprezza e ammira. Italo Calvino attribuisce al Marco Polo delle sue "Città invisibili" un pensiero che ha il suono di una poesia sulla realtà italiana, che i sindaci conoscono al meglio: "Arrivando a ogni nuova città il viaggiatore ritrova un suo passato che non sapeva più d'avere". Voi sindaci operate in un crocevia decisivo. Certo, avete bisogno di risorse. Di investimenti che assicurino le disponibilità finanziarie necessarie e difendano la dignità e la funzione dei governi comunali. All'impiego di risorse, peraltro, corrispondono impegni sempre più esigenti. I bilanci in equilibrio, l'efficienza dei servizi, i diritti garantiti ai cittadini, la sinergia tra pubblico e privato, in modo che crescano le opportunità per tutti, sono sfide a cui nessuna amministrazione può sottrarsi: il Comune e la Provincia come la Regione e lo Stato.

La logica dell'equilibrio di bilancio non è quella di un astratto rigore: ci deve sempre guidare uno sguardo più lungo sullo

sviluppo, la sua equità e la sua sostenibilità, e, al contempo, occorre procedere garantendo sicurezza alla comunità, scongiurando che il disordine di enti pubblici, e della pubblica finanza, produca contraccolpi pesanti anzitutto per le fasce più deboli, per le famiglie che risparmiano pensando ai loro figli, per le imprese che creano lavoro. Questa responsabilità accomuna chiunque svolga funzioni rappresentative – qualunque sia la sua militanza politica - perché si tratta di un bene comune, di un patrimonio non divisibile.

È altamente positivo che l'Anci abbia raggiunto un'intesa con il governo, in modo da confermare i finanziamenti previsti all'interno del Programma di riqualificazione delle periferie. Le città più grandi non sono soltanto luoghi dove vive e lavora una parte assai consistente della popolazione italiana. Nelle società più avanzate le città sono vettori cruciali di sviluppo, sono i nodi di una rete nazionale e anche sovranazionale di conoscenze, di ricerca, di comunicazione, di innovazione tecnologica. Una rete dalla quale dipende, in buona misura, la crescita e la sua qualità. Investire sulle città vuol dire investire sull'innovazione e sul futuro del Paese. Ma saremo più competitivi e più capaci di ampliare il numero dei beneficiari dello sviluppo se migliorerà di pari passo anche la qualità della vita cittadina. La qualità della vita di chi lavora, dei giovani, delle donne, degli anziani, conciliando meglio i tempi tra famiglia, cura e lavoro, offrendo spazi adeguati per le relazioni tra le persone, il libero associarsi, la cultura. Per questo le periferie meritano impegno e progettualità. Occorre restituirle a una piena vita cittadina sottraendole al rischio di degrado e di disgregazione sociale. La sicurezza comincia proprio dalla vivibilità dell'ambiente in cui abitiamo e lavoriamo. Non sarà un percorso breve, ma i giovani di oggi e di domani ci giudicheranno anche per come lasceremo loro le nostre città. I giovani di oggi e di domani avranno maggiori opportunità se potranno crescere e operare in una città sostenibile, meno inquinata, con spazi riqualificati e beni comuni fruibili. La sostenibilità, il miglioramento dell'ambiente e del

territorio, il recupero di aree abbandonate va sempre di pari passo a una crescita di ricchezza per la società e a un potenziamento del senso civico, della legalità, dell'integrazione.

Le aree urbane sono anche al centro della programmazione europea 2014-2020, nel cui ambito è stato definito un programma dedicato alle città metropolitane e finalizzato a potenziare lo sviluppo digitale, la sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana, nonché servizi e infrastrutture per l'inclusione sociale. L'Anci è, inoltre, il referente per l'Italia del programma europeo "Urbact", orientato a promuovere lo sviluppo urbano sostenibile. Dalla rete delle città passa molto del destino di quell'Europa che i nostri padri hanno contribuito a costruire. Va ribadito che non ci sono, e non possono esserci cittadini di serie A e cittadini di serie B. Lo sforzo di superare gli ostacoli, di abbattere le barriere che impediscono pienezza e uguaglianza dei diritti costituisce un dovere costituzionale a cui siamo continuamente richiamati. Questo riguarda anche le condizioni delle aree interne del Paese, di chi vive nelle piccole isole, nei centri rurali, oppure in collina e in montagna. La distanza dalle reti autostradali, le difficoltà di trasporto, e dunque di accesso a servizi essenziali, non possono diventare impedimenti strutturali per usufruire di una cittadinanza degna di questo nome. L'approvazione della legge sui Piccoli Comuni è stata un passo avanti importante. Ma l'attenzione non va ridotta rispetto a un problema che resta nevralgico per l'unità del nostro Paese. Incoraggiare la permanenza - e il ritorno - nei borghi e nei piccoli centri, rafforzare i servizi, sostenere progetti per valorizzare le economie locali e per favorire il turismo sono obiettivi che non vanno cancellati dall'agenda dei governi regionali e nazionale. I primi destinatari di questo impegno saranno necessariamente i giovani, che meglio sanno usare gli strumenti e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e promuovere soluzioni che creino un legame virtuoso con l'ambiente.

Investire nello sviluppo economico e sociale dei piccoli Comuni significa anche intervenire per ridurre i rischi di dissesto

idrogeologico e di danni conseguenti a eventi naturali. Ovviamente l'opera di prevenzione e riqualificazione di territori, corsi di fiumi, edifici non sicuri richiede volumi finanziari e decisioni politiche di portata più ampia. Ma appunto per questo stretto legame tra natura, sviluppo e sicurezza si avverte il senso del valore strategico di questo impegno, a cui l'Anci si sta dedicando, anche attraverso l'Agenda delle Aree interne. Sindaci e amministrazioni comunali sono chiamati a fare la loro parte nella ricucitura e nel rafforzamento del tessuto civico nazionale. Al fine di migliorare i servizi e avvicinarli ai cittadini vanno perseguite, ogni volta che sia utile, gestioni condivise tra i Comuni. La storia e la peculiarità della tradizione italiana consigliano che le associazioni tra Comuni non siano frutto di decisioni imposte dall'alto, o peggio percepite come burocratiche. Ma mettere a fattor comune potenzialità e servizi può consentire di realizzare economie; e di arrecare benefici alla popolazione. Già vi sono esperienze positive: credo che sia utile e opportuno incentivarle senza che nessuno venga - né si senta - privato della propria identità.

Attraverso le città e i piccoli centri si disegna il domani dell'Italia. Qui prende forma la solidarietà concreta, la fiducia, il senso di comunità, la consapevolezza collettiva. L'assurda, inaccettabile tragedia del Ponte Morandi di Genova - con il suo prezzo tremendo di vite umane, di sofferenza, di privazioni e di disagi - ha mostrato ancora una volta il carattere solidale dei genovesi e quanto sia stata intensa la vicinanza degli italiani. Questo è il nostro Paese. Con la sua cultura, le sue diversità, i suoi limiti, i suoi slanci straordinari. Il debito che abbiamo verso Genova è di sostenerla, di aiutarla a ricostruire rapidamente. Come continueremo a essere vicini, al fianco dei Comuni del centro-Italia colpiti dal terremoto. I lavori proseguono. Per ricostituire adeguatamente il patrimonio infrastrutturale, immobiliare, storico-artistico ci vorrà ancora tempo. Ma le comunità locali devono sapere di poter contare sempre sulla solidarietà del Paese, che prima di ogni altra cosa deve assicurare che la loro vita

sociale continui, a garanzia in particolare delle generazioni più giovani.

Tra l'Anci e il governo si è aperto un confronto anche sulle recenti misure riguardanti i servizi di accoglienza e il sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati. Senza entrare nelle valutazioni –perché non mi compete - che certamente sono oggetto di discussione anche tra di voi, penso che si possa comunque sottolineare come i Comuni restino le istituzioni pubbliche più importanti per l'effettiva integrazione dei migranti che vanno accolti e di coloro ai quali la nostra Costituzione riconosce protezione.

L'integrazione è insieme motore e garanzia di sicurezza. I Comuni sono parte di questo motore come dimostrano le buone esperienze che, in questa materia, hanno realizzato. E' certamente importante comunque – e sarà proficuo e produttivo, come su ogni tema - ascolto reciproco e interlocuzione costruttiva con il Governo centrale.

Si registrano a centinaia minacce e intimidazioni nei confronti di sindaci. Nessuno può permettersi di minimizzare. Quando un sindaco viene minacciato, o reso bersaglio di atti intimidatori, viene minacciata e colpita l'intera Repubblica. Nessun sindaco deve essere lasciato solo quando la criminalità, l'illegalità, la corruzione aggrediscono il circuito democratico di base della democrazia del nostro Paese. Comincia qui la credibilità del nostro sistema istituzionale.

Per aiutare il sindaco a operare nella trasparenza, con una maggiore serenità e con minori rischi di infiltrazioni illegali, è opportuno – come avete giustamente sostenuto più volte – giungere a una semplificazione dei numerosi oneri amministrativi e contabili. Tanto più quando questi oneri sono a carico di Comuni piccoli, che dispongono di un numero assai ristretto di dipendenti: non è la sovrabbondanza o la complessità degli adempimenti che assicura reali vantaggi in termini di verifica e controllo. Non posso che augurarmi che una collaborazione sempre più intensa nella Conferenza Stato-Città conduca a risultati positivi,

peraltro in linea con quella domanda di efficienza e di maggiore chiarezza e rapidità che sale da ogni dove. Al tempo stesso, la responsabilità dei sindaci deve indurre a non abbassare mai la guardia sul terreno della legalità, condizione della fiducia dei cittadini e di un sano sviluppo economico. Semplificazione e chiarificazione delle procedure da un lato, contrasto alla corruzione dall'altro sono i binari di una crescita di produttività del sistema-Paese, e anche di una maggiore coesione sociale.

Avete deciso, come ANCI, di ricordare – con una pubblicazione - Roberto Ruffilli, a trent'anni dal barbaro omicidio che lo strappò all'impegno pubblico e all'affetto di familiari e amici. Nella loro delirante rivendicazione, le Brigate Rosse ammisero di aver voluto colpire un "cervello politico" che lavorava per il rinnovamento delle istituzioni e una più alta coesione del nostro Paese. Quella intelligenza così acuta – vorrei aggiungere -, quella personalità così mite, diede molto allo sviluppo dei Comuni italiani ed è significativo il tributo che gli viene reso.

Ruffilli ci ha lasciato una storia dell'Anci, che dà ragione delle forti spinte ideali che sono alle origini dell'"autonomia". L'antico incontro tra filoni municipalisti di diversa matrice culturale si è arricchito, nei decenni, di esperienze, istituzioni, idee innovative. La Costituzione repubblicana ha dato un nuovo impulso e un orizzonte più ampio alle autonomie, ma sono stati preziosi il lavoro e l'intelligenza di Ruffilli per giungere alla stesura della legge 142, che ha reso finalmente gli enti locali coerenti con il disegno costituzionale: non più terminali del potere statale, ma rappresentanti di una comunità che preesiste alle stesse istituzioni.

Scriveva Roberto Ruffilli che occorre sempre tenere insieme "l'effettiva sovranità popolare", il "reale regime democratico" e il "dispiegamento dei servizi sociali". Con impegno e verifiche quotidiane, senza fughe né scorciatoie.

E' un lavoro faticoso il vostro. Ma prezioso. Immagino che, talvolta, di fronte a difficoltà, problemi, amarezze, vi sarete chiesti: chi me

l'ha fatto fare? Perché ho assunto questo ruolo? Ma il compito del sindaco è un impegno di grande fascino e significato. Il più alto. Perché la politica è anzitutto servizio alle persone e alle comunità. Quando smarrisce questo carattere, la politica si spegne. Al vostro sguardo non può sparire perché i vostri concittadini sono davanti a voi, vi parlano, domandano, rispondono. Auguri molto intensi a tutti voi!

Vicenza, 11 ottobre 2017

Rivolgo il saluto più cordiale a tutti i sindaci e amministratori locali presenti, al presidente Decaro - che ringrazio per le parole che ha voluto rivolgermi - al sindaco Variati che ci ospita in questa città, ai rappresentanti del governo, al presidente della Regione, a tutte le autorità presenti.

Vicenza e la Regione Veneto, così piene di storia, di arte, di dinamismo sociale ed economico, offrono una splendida cornice a questa Assemblea.

Il primo sentimento che desidero esprimere è di riconoscenza per l'importante occasione di incontro e di confronto che offrite al Paese. E ancor più per l'impegno incessante, quotidiano, talvolta al limite delle forze personali, che profondete nelle vostre comunità, nei grandi come nei piccoli centri, tra i cittadini che vi pongono problemi e chiedono risposte importanti per la loro vita, per l'esercizio dei propri diritti, per il progredire della società. Gli ottomila Comuni sono il tessuto connettivo della nostra Repubblica. Dal più grande al più piccolo hanno tutti la medesima dignità. Rappresentano, nel loro insieme, le differenti esperienze presenti nel Paese e la vocazione all'unità. Rappresentano la storia, con i tesori e la cultura prodotti nei territori, e al tempo stesso sono la frontiera dove si affronta la sfida con i tempi nuovi, e con le innovazioni necessarie per divenire artefici del nostro futuro.

Ciascuno di voi - come è naturale - è espressione di parte politica, quella risultata prevalente nella competizione democratica. I sindaci, però, amministrano i destini della loro intera comunità e operano nell'interesse di tutti, non solo di chi li ha votati e dello schieramento politico che li ha proposti. Ciascun Sindaco è mosso da un rapporto di autentico affetto con il suo Comune, rapporto che matura sempre più nel corso del suo mandato. Naturalmente, la molteplicità delle nostre realtà comunali non è

frammentazione. Se i divari crescessero fino a provocare fratture, l'Italia - e ogni sua regione - smarrirebbe la propria identità; e la qualità, che tutto il mondo ammira.

E' una sfida cruciale per i Comuni e per gli amministratori locali, che rappresentano l'istituzione democratica più prossima alle necessità e alle domande dei nostri concittadini. Si tratta di un impegno difficile. Da sindaci diventate i volti e le braccia della Repubblica, la quale vive della partecipazione dei cittadini affinché la comunità nazionale e quelle locali crescano in libertà e migliorino il nostro modello sociale. La forza della nostra democrazia sta nella capacità di rispettare la pluralità e di comprendere quando è in gioco il bene comune che richiede un impegno condiviso. Il senso più profondo delle istituzioni sta proprio nella coscienza dell'interesse generale, che mai va smarrita nel confronto, a volte aspro, sui cambiamenti da realizzare.

L'Anci, fin dal suo sorgere, non è mai stata intesa come un sindacato dei Comuni, concentrato esclusivamente nella rivendicazione e nella contrattazione con il governo centrale o con le Regioni, pur se, naturalmente, avete problemi da esporre, richieste da avanzare, nuovi indirizzi da suggerire, priorità e correzioni da proporre alle politiche pubbliche. Il Presidente Decaro ha indicato, nella sua relazione, i temi al centro di questa Assemblea, dal lavoro al cambiamento climatico, dalla nuova progettazione degli spazi del vivere a quello della sicurezza, per "essere comunità, essere democrazia". Questo appuntamento di Vicenza è un'occasione importante per ribadire le vostre proposte e, per quanto mi riguarda, le tengo ben presenti.

Non entro nel merito di queste proposte, perché il giudizio non compete al Capo dello Stato. Registro che, in diverse occasioni, i vostri suggerimenti sono stati preziosi, e hanno avuto ancor più forza quando sono scaturiti da un largo consenso fra voi. La rete dei sindaci - che si esprime nell'ANCI - è un momento di raccordo, tra società e istituzioni, tra parti fondamentali della

Repubblica, tra territori con esigenze diverse. Un sodalizio di grande importanza, che può aiutare il Paese a connettere tra loro crescita economica, sana gestione del bilancio pubblico e funzionamento di un welfare diffuso, in modo che si allarghino le opportunità e si riducano le diseguaglianze.

Da poco è stata approvata, con un'ampia maggioranza parlamentare, la legge sui Piccoli Comuni. Un passo significativo verso uno sviluppo più inclusivo e sostenibile. Le risorse sono ancora esigue, tuttavia si è avviato un processo che dà valore alla riqualificazione dei centri storici, anche di quelli più piccoli, che si propone di contrastare lo spopolamento di paesi e borghi, che deve rafforzare i servizi nelle aree più interne, promuovendo investimenti, turismo, economie locali, colture di qualità, cura dell'ambiente.

Non è certo un tema che si esaurisca con una legge. E', piuttosto, il recupero di una consapevolezza. E' un impegno a cui ora occorre, costantemente, tener fede, con il contributo delle Regioni, con la partecipazione delle forze sociali e imprenditoriali, con una capacità di progettazione che sappia utilizzare i fondi europei e, al tempo stesso, stimolare la creatività dei giovani. Ai giovani soprattutto va consegnato il testimone di una rigenerazione e di un rilancio dei Piccoli Comuni: si può contrastare lo spopolamento se si pensa e si guarda anzitutto ai giovani.

Chi vive nelle aree interne, lontano dalle grandi arterie delle reti infrastrutturali, spesso in collina o in montagna, o nelle piccole isole, ha diritto all'accesso a questi canali entro i quali scorre la vita contemporanea, per potersi sentire, giustamente, cittadino a pieno titolo.

E' necessario, quindi, un concorde impegno per ridurre le distanze, riguardino esse le opportunità professionali o i servizi di istruzione e sanitari: vanno rilanciati i servizi pubblici di mobilità sul lato dell'offerta, senza nascondersi dietro alle carenze di una domanda dirottata altrove.

Accanto a questa direttrice di impegno, va perseguita, con altrettanta fermezza, la strada che porta a rivitalizzare, rinnovare,

sostenere le metropoli italiane; le bellissime città di provincia e i centri d'arte, che sono mete sempre più ambite e apprezzate del turismo internazionale.

Le città sono snodi sempre più decisivi tanto per la qualità dello sviluppo del Paese quanto per la qualità della vita dei suoi cittadini. Tanta parte della competizione internazionale si gioca proprio sulla capacità delle città di offrire un ambiente sempre più all'altezza dei migliori standard, e insieme una forza innovativa, un contesto di eccellenza con laboratori di ricerca e reti tecnologiche di elevato livello. E' quanto concretamente è in questione, ad esempio, per la scelta della nuova sede dell'Agenzia europea del farmaco, come bene sa Milano, che ha già registrato un primo successo con la definizione di città al più alto livello di idoneità.

Rendere le nostre città più attraenti, più funzionali, più moderne, più ecosostenibili, è un grande obiettivo strategico del Paese. La qualità dell'abitare, la disponibilità dei servizi, il miglioramento della mobilità, sono anzitutto servizi alla persona, ma il loro valore incide sulla sicurezza collettiva, sulla crescita, sulla partecipazione attiva dei cittadini, sull'educazione dei giovani, sulla tenuta complessiva delle reti di comunità.

Dove l'ambiente è migliore c'è più sicurezza, si diffondono minori timori e diffidenze, si crea più fiducia e più solidarietà. I Comuni sono particolarmente esposti su questa linea: lo testimoniano i sacrifici della polizia locale.

Desidero rivolgere un pensiero commosso di ricordo al comandante della polizia locale di Medesano, nel parmense, Mauro Dodi, travolto e ucciso, pochi giorni fa, durante un normale controllo.

So bene che occorrono programmi mirati, investimenti ben selezionati. Più investimenti di quanto non abbiano consentito in questi anni i limiti di bilancio a causa di una crisi economico-finanziaria, di eccezionale gravità e durata, dalla quale siamo finalmente usciti.

Altrettanto importante è passare da una logica di emergenza, di

interventi tampone, a una logica di medio e lungo periodo. Tenendo, naturalmente, conto che le risorse si recuperano anche evitando, a tutti i livelli, sprechi e migliorando gli standard di efficienza.

In questa impresa, che è comune a tutte le istituzioni del nostro Paese, devono poter convergere risorse pubbliche ed energie private, finanza locale e fondi europei, mettendo in comune le pratiche migliori e gli esperimenti riusciti, restituendo dignità e ruolo di raccordo alla funzione pubblica.

Per costruire il futuro occorre pensarci, e impegnarvisi, fin d'ora. Il degrado, le fratture sociali incalzano e procedono - con tutte le loro conseguenze - se non c'è capacità collettiva di reazione e di governo dei problemi.

Ridurre le distanze tra centro e periferia, tra grandi aree urbane e aree interne, tra Nord e Sud, è un grande obiettivo a cui i sindaci d'Italia possono dare un contributo essenziale. Insieme è possibile.

E' così anche sul fronte dell'immigrazione, questione controversa nella pubblica opinione.

Si tratta di fenomeni inediti, di portata globale, che richiedono non di essere rimossi mentalmente ma di essere governati - come si sta cercando di fare - se si vuole evitare di esserne travolti nei prossimi anni. Questi fenomeni provocano difficoltà e diffondono timori, di cui tenere adeguatamente conto. Siamo chiamati ad affrontarli con intelligenza, con umanità, con capacità di visione, con fermezza nel contrasto delle organizzazioni criminali. All'Europa, di cui siamo parte, chiediamo di essere all'altezza del proprio ruolo nel mondo, della propria dignità e della propria cultura. La solidarietà dell'Europa non è solo garanzia di efficacia. E' anche garanzia di sicurezza per tutto il Continente. La solidarietà e l'equa distribuzione delle responsabilità, che noi chiediamo ai nostri partner dell'Unione europea, dobbiamo farla vivere anche nel nostro Paese.

I Comuni, i vari territori, le Regioni devono essere impegnati ad armonizzare gli interventi, a sostenere, con il concorso dello Stato,

le responsabilità e le opportunità dell'integrazione possibile. Nessuno può voltare le spalle dicendo "non mi riguarda" perché nella realtà non è così: gli oneri e le responsabilità vanno divisi equamente.

E' una sfida non semplice - e so che, come ha detto la Presidente dell'ANCI Veneto, Pavanello, che i Sindaci sono stati spesso un vero argine, assorbendo l'emergenza e mi rendo conto che, come ha detto il Sindaco Variati, non si può chiedere a un Comune più di quanto possa dare - ma saremo più forti anche in Europa se mostreremo concretamente come fare, con solidarietà tra i nostri Comuni e le nostre Regioni. Mi auguro che continui a non mancare mai la solidarietà tra voi, in ogni campo.

In occasione di questa Assemblea desidero rivolgere un saluto cordialissimo, ed esprimere ancora una volta la mia vicinanza, ai Comuni colpiti dai terremoti nel Centro Italia. Gli amministratori comunali hanno sentito nei momenti più drammatici, davanti all'angoscia e alla disperazione dei loro concittadini - spesso anche dei loro familiari - l'affetto e il sostegno di tutto il popolo italiano. Hanno cominciato a camminare con coraggio sul terreno difficile del sostegno immediato, del rilancio della vita sociale e della ricostruzione, affrontando ostacoli e talvolta ritardi, ma ottenendo già i primi risultati per la propria gente. Saremo con loro in tutte le fasi di questo percorso di rigenerazione delle comunità e dei loro ambienti vitali. Lo saranno le istituzioni nazionali e regionali, che hanno compiti di impulso e di coordinamento. Lo saranno tutti i Comuni italiani, con in testa i loro primi cittadini.

E questo deve valere per tutte le emergenze provocate dalle diverse calamità naturali in tanti territori del nostro Paese. In un suo famoso discorso a Ginevra, Giorgio La Pira - che, da uomo pubblico, scelse di essere soprattutto un sindaco - ebbe a dire che le città esprimono una soggettività originaria, che deriva dalla loro storia, e perciò sono titolari di un proprio "diritto all'esistenza".

Credo che questa capacità di riconoscersi ciascuna come comunità

originaria, e di partecipare con fiducia e solidarietà alla più ampia comunità nazionale, possa aiutarci oggi per mettere finalmente alle nostre spalle gli anni della crisi e porre le basi di un equilibrio migliore, in cui le autonomie locali abbiano il ruolo fondamentale che la Costituzione assegna loro.

Il Comune - lo ripeto ancora una volta, con convinzione - è l'istituzione democratica nella quale più si riconoscono i cittadini. Indebolire i Comuni, oltre che gravemente rischioso, non sarebbe coerente, proprio perché il cittadino avrebbe la sensazione di un indebolimento della Repubblica.

Un'autentica semplificazione amministrativa, giuridica, delle procedure può diventare un utile fattore di rilancio delle politiche locali, oggi talvolta frenato da sovrapposizioni e incertezze nei poteri.

Anche i Comuni, ovviamente, sono chiamati a fare la loro parte. Mettendo insieme servizi dove è conveniente; realizzando unioni dove questo è condiviso e può migliorare le prestazioni per i cittadini.

Maggiore semplicità, ovviamente, porta a maggiori assunzioni di responsabilità. Le istituzioni più vicine ai cittadini sono chiamate alla massima trasparenza e alla correttezza amministrativa. Certo si impone una riflessione sull'attuale articolazione del sistema delle autonomie locali, proprio a partire dalle Città metropolitane e dalle Province. E' fondamentale che i cittadini avvertano queste istituzioni locali come proprie e non come burocratiche sovrastrutture. E' necessario che i servizi essenziali abbiano sempre poteri e risorse a cui fare riferimento. Il Presidente De Caro ha fatto riferimento alla condizione istituzionale e finanziaria della Province. Sul primo aspetto non posso pronunciarmi ma, per quanto attiene alle risorse finanziarie, tengo a dire che costituiscono obiettivi prioritari della Repubblica la sicurezza delle scuole e lo stato di quelle strade da cui spesso dipendono i collegamenti o l'isolamento di centri minori.

Signor Sindaco di Vicenza,

lei ha voluto donare ai suoi colleghi alcuni scritti di Antonio Fogazzaro, suo illustre concittadino. Fogazzaro è stato espressione viva di questa terra, della cultura della sua gente, e, insieme, una personalità attenta al Paese che cambiava e che, tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, costruiva l'effettiva unità d'Italia. Lei ha detto, poc'anzi, che i Comuni devono essere motori dello sviluppo territoriale.

Signor Presidente dell'ANCI, cari Sindaci,

I Comuni, ieri come oggi, sono radici e sensori della Repubblica. Voi avete la possibilità - e anche la responsabilità - di concorrere a farli diventare questo motore, il volano di una crescita di qualità nuova.

Bari, 12 ottobre 2016

Rivolgo a tutti un saluto molto cordiale. Un saluto al Ministro dell'Interno, al Presidente della Regione, al Sindaco di Bari, al Presidente dell'Assemblea dell'Anci, al Presidente dell'Anci di questa Regione, alle Autorità e a tutti i presenti. Un saluto particolarmente cordiale è per voi, cari Primi Cittadini e care Prime Cittadine del nostro Paese. Vi ringrazio della calorosa accoglienza e di questa nuova opportunità di incontro, a un anno dall'Assemblea di Torino. Ricambio con cordialità il vostro saluto. Desidero rivolgere un sincero apprezzamento a Piero Fassino per il grande e proficuo impegno da lui profuso nella presidenza dell'Anci. Rivolgo un augurio di buon lavoro ad Antonio Decaro e a quanti lo affiancheranno, perché sia possibile perseguire con efficacia gli obiettivi che tutti insieme vi darete. Nel Sud d'Italia, in Puglia, vi sono risorse preziose. Promuoverle, valorizzarle, utilizzarle è una priorità per il Paese. L'Italia ha un destino comune, e la dimensione globale in cui il nostro Paese è immerso rafforza, se possibile, ancor di più le ragioni della nostra unità.

In questo giorno, a tre mesi di distanza dal tragico incidente ferroviario sulla tratta Andria-Corato, che è costato la vita a 23 persone, voglio rivolgere ancora un commosso pensiero a familiari e amici delle vittime, ai feriti e a tutte le comunità colpite da tanta sofferenza. E' stata una tragedia inaccettabile: dobbiamo assicurare, con immediatezza, che non possa mai più ripetersi nulla di simile.

Qui a Bari riprende il confronto sui problemi legati allo svolgimento del vostro mandato, che non è limitato all'esercizio di una potestà amministrativa ma costituisce un nodo vitale di connessione sia di ciascuna comunità locale sia di quella più ampia rete sociale che sostiene l'intero nostro Paese. La vita nei Comuni è la vita dei cittadini: dalla sua qualità dipende

molto della nostra condizione e del nostro stesso modo di pensare la società, le relazioni, il futuro.

Il passaggio d'epoca che stiamo vivendo richiede visione lucida, energia e grandi capacità di scelta per orientare le innovazioni necessarie a confermare i fondamenti democratici e sociali della nostra convivenza. La dura crisi economica di questi anni - benché costringa ancora a sacrifici e impegni straordinari - non è la sola ragione che ci spinge al cambiamento. Predisporci ai mutamenti soltanto come riflesso di condizioni oggettive, di vincoli esterni, di stringenti compatibilità economiche, indurrebbe a rassegnazione, a sfiducia, e porrebbe le premesse di tensioni ed emarginazioni.

Dobbiamo invece saper affrontare i tempi nuovi cercando di cogliere le opportunità per avviare un sviluppo davvero sostenibile, per ricostruire nel mercato globale il senso delle politiche pubbliche, per ridurre squilibri e diseguaglianze. Questo non vuol dire, naturalmente, ignorare i limiti e i vincoli esistenti, con cui dobbiamo necessariamente misurarci.

Vuol dire, piuttosto, affrontarli con realismo, ma anche con l'ambizione di governarli. Vuol dire dare sostanza alla democrazia, che si alimenta sempre con le aspirazioni dei cittadini. Anche in questa prospettiva - affinché le istituzioni riescano a compiere il balzo necessario - il ruolo dei sindaci è di grande importanza. I Comuni non sono la periferia ma le fondamenta della costruzione democratica. Tanto più questo vale nel nostro Paese, la cui storia è segnata da diverse identità territoriali e la cui unità è stata costruita e si è consolidata con l'apporto proficuo di culture ricche e molteplici, tutte accomunate dall'essere italiani. La Repubblica comincia nell'azione dei municipi. Nei diritti che i suoi servizi rendono autentici, nelle domande che i cittadini pongono alle istituzioni loro più vicine, nelle risposte che determinano il grado effettivo di coesione sociale. La democrazia oggi è sfidata e voi sindaci, in questa partita, non siete spettatori, né giocatori seduti in panchina. Siete protagonisti, artefici. Il successo - o la sconfitta - passa comunque da voi, dalle

vostre azioni quotidiane.

Le istituzioni, nazionali e regionali, hanno il dovere di essere costantemente al vostro fianco, specialmente nelle situazioni che mettono a rischio la coesione di una comunità locale e anche di fronte a atti intimidatori che colpiscono alcuni di voi, per pretendere di limitarne la libertà.

Il valore della vostra unità, espresso dalla vostra Associazione, non è quello di un club di persone che guardano ai rispettivi municipi come realtà separate, ma quello di una rete di istituzioni locali che rappresentano e collegano territori e cittadini, in modo da divenire infrastruttura vitale della nazione. Non un partito di sindaci che si contrappone ad altri partiti: la libertà degli elettori e il pluralismo al vostro interno resteranno, per fortuna, garanzie di un confronto sempre aperto e non comprimibile. Ma c'è un patrimonio comune a cui potete attingere. E questo comporta anche una responsabilità.

Per un lungo ciclo i Comuni hanno pagato un prezzo elevato alle restrizioni del bilancio dello Stato. I tagli hanno talvolta anche inciso su sprechi e indotto a pratiche migliori, ma talvolta hanno colpito nel vivo il tessuto sociale, i servizi alle persone, gli investimenti, la manutenzione, il sostegno alla crescita, aumentando il divario sociale. Linee di frattura si sono accentuate tra Nord e Sud, tra città metropolitane e aree interne, tra ceti sociali, tra generazioni.

Alla vostra responsabilità di Associazione di Comuni compete continuare il confronto con il governo nazionale e con le altre istituzioni per definire ciò che avete chiamato un nuovo patto di autonomia tra Stato e Comuni, in cui, entro gli obiettivi nazionali di bilancio e di investimento, si consenta ai singoli enti di avere l'ossigeno sufficiente per esercitare le proprie funzioni e per assumere decisioni trasparenti in un rapporto ravvicinato con i cittadini. E' questo un passaggio cruciale per rivitalizzare la partecipazione democratica.

Con la Repubblica, lo Stato non è più, da settanta anni, un ordinamento calato dall'alto. Lo Stato vive e si rinnova, nella

fiducia dei cittadini. Vive se il suo diritto è garanzia di libertà per i cittadini e i corpi sociali, si rinnova se la dimensione economica, civile, culturale, associativa si rigenera continuamente dal basso, se il principio di sussidiarietà poggia su forze sane e contribuisce ad assicurare i diritti universali.

Questa linfa democratica passa dai Comuni e non potrà passare altrove.

In questa assemblea - pur con le normali differenze politiche - ponete questioni di rilievo, che interpellaranno le scelte della prossima Legge di Stabilità.

Non è mio compito entrare nel merito delle proposte, ma condivido con voi l'impegno e l'auspicio che si giunga presto a un quadro di certezze finanziarie e a una semplificazione amministrativa e contabile, in modo che tanti Comuni riescano finalmente a uscire da una condizione di permanente precarietà e possano programmare con maggiore serenità le loro scelte al servizio dei cittadini.

I fondi stanziati per l'edilizia scolastica e il contrasto alla povertà possono aiutare a riattivare, pur in un contesto di risorse limitate, un rapporto positivo con le aree di disagio e di maggior bisogno, tuttavia è necessario che siano chiuse le vecchie partite dei risarcimenti, delle perequazioni, dei ristori di gettiti fiscali mancanti, che gravano sulla condizione di molte amministrazioni. La riflessione unitaria tra i Comuni è, in questo senso, essenziale, anche al fine di compensare squilibri tra le stesse amministrazioni locali.

Tutte le istituzioni sono chiamate ad aver cura della Repubblica, coltivando naturalmente gli spazi del libero confronto e della competizione tra intenti diversi, tra obiettivi diversi, ma comunque avendo sempre a mente il bene comune. La democrazia e il Paese saranno più forti, e non più deboli, se chi rappresenta ai vari livelli, e nei diversi ruoli, la volontà popolare sa riconoscere l'interesse generale.

Questo obiettivo va preservato anche in occasione del prossimo referendum sulle modifiche alla seconda parte della Costituzione.

Interesse comune è la Costituzione stessa, così come sarà sancita dalla volontà del popolo sovrano.

Ognuno di voi, come del resto tutti gli italiani, dirà la sua sul merito della riforma e si batterà per ciò che riterrà opportuno, in un confronto tanto più efficace quanto più composto. Il giorno dopo il referendum, da sindaci, chiederete che l'esito del voto - qualunque esso sia - confermi il valore del sistema delle autonomie.

Per questo - come per ogni altro aspetto - è necessario, nell'avvicinarsi al giorno del referendum, e sarà necessario, dopo il suo risultato, il contributo di tutti, sereno e vicendevolmente rispettoso.

Rispettando anzitutto l'esercizio del voto dei cittadini e il loro libero convincimento.

Confido di avere in voi gli alleati per migliorare la cooperazione tra le istituzioni democratiche e i poteri dello Stato. Come ha detto il presidente Decaro, l'ANCI è "il sindacato della coesione nazionale". Del resto, voi sapete bene come anche la più aspra delle battaglie elettorali non attenui per nulla il dovere di voi sindaci di rappresentare, sin dall'esito dello scrutinio, tutti i vostri concittadini, di ascoltare i loro problemi e di cercare di rispondere alle loro domande.

I Comuni sono il terminale più esposto e sensibile della Repubblica, perché sono i primi ad essere raggiunti dai bisogni più immediati e più urgenti. I Comuni sono la prima frontiera della solidarietà sociale. Anche sui temi dell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati i Comuni sono in prima fila: 2200 quelli coinvolti. Lo avete sottolineato e avete segnalato i tanti problemi e i costi sociali di questa solidarietà attiva, che testimonia ancora una volta la cultura e l'umanità degli italiani. Il fenomeno migratorio, per le sue inedite dimensioni, sta facendo emergere forti criticità nel tessuto di molte realtà locali.

I timori e le preoccupazioni dei cittadini vanno rispettati e presi sul serio: alla nostra capacità organizzativa il compito di tenere insieme solidarietà e sicurezza, umanità e legalità. Soccorrere chi

fugge dalla violenza e chiede asilo, trattare con senso di umanità chi è disperato, aiutare il minore lasciato solo, sono segni di civiltà irrinunciabili.

Al tempo stesso l'integrazione di chi lavora da noi va accompagnata con il rigoroso rispetto della legalità, con il contrasto a ogni traffico illecito, a partire dal mostruoso traffico degli esseri umani.

Occorre puntare sempre più sulla collaborazione tra Stato, Regioni e Comuni e sulla loro corresponsabilità nel predisporre e gestire programmi di distribuzione, di accoglienza e un adeguato piano sui vari aspetti di integrazione per coloro che hanno titolo per restare nel nostro Paese, anche per evitare che si formino aree di emarginazione etnica.

Occorre allargare la base dei Comuni interessati, per consentire una ripartizione più equa e sostenibile e per tutelare le comunità più piccole. Occorre continuare ad adoperarsi per far sì che l'Unione Europea non evada dalle responsabilità di solidarietà politica e dal compito storico che le appartengono su questo fronte.

La solidarietà dei Comuni è un telaio che sostiene l'Italia. Lo si è visto anche di recente, all'indomani del terremoto del 24 agosto. Una ferita profonda, ancora aperta, che ha suscitato commozione ed espressioni di autentica fraternità.

I Comuni sono stati e sono in testa alla colonna degli aiuti: di questo vi ringrazio, come ringrazio i sindaci di Amatrice, di Accumoli, di Arquata del Tronto, che sono diventati prima le figure simbolo di una tragedia che sentivamo profondamente nostra e che oggi, insieme a tutti i Sindaci degli altri Comuni colpiti dal sisma sono la bandiera del futuro dei loro territori. Non li lasceremo soli. E lo ripeto davanti a voi perché di questa promessa voi siete parte.

Lo Stato è una comunità. E si sviluppa quando crea sinergia dalle sue diversità, quando integra realtà, culture, interessi diversi. Le città metropolitane, ad esempio, nel mondo globalizzato sono sempre più centri propulsori di sviluppo. E' un percorso che trova

esempi significativi anche in Italia. Vanno verificate e messe rapidamente a regime le nuove funzioni delle Città metropolitane disegnate con la legge Delrio, ma intanto è necessario porre a tema la loro progettualità in modo da attivare gli investimenti necessari e indirizzarli verso traguardi strategici. Al tempo stesso non può sfuggire alla nostra agenda il tema delle aree interne e dei piccoli Comuni, che amministrano oltre il 50% del territorio nazionale, con 10 milioni di abitanti e un patrimonio ambientale, produttivo, culturale di valore inestimabile, decisivo per l'intero Paese.

Tremila Comuni sono sostanzialmente disabitati. Molti altri lo sono scarsamente. Territori non più presidiati. Aree non più coltivate o comunque non utilizzate, destinate a diventare da risorsa un problema. La legge sui piccoli Comuni appena approvata alla Camera dei Deputati raccoglie l'esigenza di affrontare il problema del "disagio insediativo". Lo Stato appare in ritirata da questi territori dove non si produce più ricchezza e, dunque, dove la gente non può più vivere. Sono questioni non superabili con misure di mero riordino amministrativo. Si tratta di una grande questione nazionale di cui occorre prendere maggiore coscienza per attivare conseguenti politiche domestiche ed europee. Il nostro Paese non sarebbe più lo stesso senza questi beni. Non si può consentire che le aree interne vengano impoverite da una continua caduta demografica, da carenza di servizi, da abbandono di terreni ed edifici. La strategia per le aree interne va ripresa con intensità, integrata con un piano di manutenzione e di tutela dal rischio idrogeologico. Così come dal rischio sismico, di cui tutti oggi segnalano il valore prioritario.

Dal dibattito della vostra assemblea usciranno conclusioni che verranno attentamente ascoltate: saranno certamente di grande utilità nel percorso di rinnovamento che il nostro Paese attraversa.

Vi auguro giornate prolifiche. Avete una parte importante nel rilancio del nostro Paese. Auguri!

INTERVENTO ALLA SESSIONE DI CHIUSURA
DELLA 32° ASSEMBLEA
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI

Torino, 30 ottobre 2015

Signor Presidente dell'Anci e Sindaco di Torino, Signor Ministro della Giustizia, Signor Sindaco di Catania, Sindaci presenti, sono grato all'Associazione nazionale dei Comuni e a ciascuno di voi, sindaci d'Italia, per l'invito che mi avete rivolto e per la cortesia che mi avete riservato. Partecipo volentieri alla vostra assemblea, in questo momento storico, in cui le istituzioni - tutte le istituzioni democratiche - sono chiamate a scelte impegnative per avviare un nuovo sviluppo sostenibile dopo la lunga crisi economica, e, soprattutto, sono chiamate ad alzare lo sguardo, per liberarsi da logiche meramente contingenti e da politiche di corto respiro.

Non mancano, certo, le difficoltà. Le ferite sociali indotte dalla crisi, a partire dagli insostenibili indici di disoccupazione, assumono talvolta caratteri di emergenza.

La politica, per riconquistare la fiducia dei cittadini, deve rimettere in moto entrambi i suoi motori: da una parte la capacità di rispondere, qui e ora, alle domande, ai bisogni concreti, alle esigenze reali delle persone, utilizzando al meglio le risorse disponibili; dall'altra la voglia di progettare un domani migliore, di mettere in campo ideali e di attivare, nel dialogo, le migliori energie civiche, economiche, sociali, culturali.

I Comuni sono la base dell'edificio democratico. La Repubblica comincia nei municipi. I sindaci sono gli interlocutori istituzionali immediati e principali dei nostri concittadini. I Comuni non sono un'articolazione burocratica dello Stato, ma sono dotati di una propria identità e rappresentano, uniti, una realtà essenziale per il rilancio del nostro Paese. Non c'è qualità democratica in un sistema in cui i cittadini sono isolati di fronte a poteri sempre più concentrati. La democrazia ha bisogno di istituzioni vicine alle

persone, di corpi sociali dinamici, di poteri articolati e coordinati, che conoscono i propri limiti così come le proprie potenzialità. "Nel Comune", scriveva Tocqueville, "risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole primarie sono per le scienze". Perché consentono ai cittadini di esercitarsi nella libertà e nella democrazia. La lunga e ricca storia di Comuni ha segnato la nostra cultura e la costruzione della nostra stessa identità nazionale. Ma attardarci nella celebrazione delle "piccole patrie", o rifugiarsi nel campanilismo, sarebbe un esercizio sterile. Dobbiamo piuttosto, nella prospettiva costituzionale, porre a frutto questa ricchezza e questa articolazione. Dobbiamo farne un trampolino affinché il Paese intero possa progredire ulteriormente.

Nessuno può illudersi che tutto tornerà d'incanto come prima della crisi. Dal modo con il quale sapremo utilizzare i fattori di ripresa, che ora diventano via via più visibili, dipenderà molto del nostro futuro. Di quello italiano e di quello europeo, che sono sempre più strettamente connessi tra loro.

I Comuni -come ha ricordato Piero Fassino - sono la frontiera istituzionale più esposta verso la quotidianità concreta, verso chi guarda al domani con forti aspettative e verso chi vive con grande sofferenza il disagio dell'oggi. Ai Comuni è spesso chiesto di lavorare di rammendo, di intervenire come pronto soccorso, di decidere in fretta e senza le risorse sufficienti. Ma è proprio questa conoscenza, questa esperienza, questo contatto diretto con i cittadini e i corpi intermedi, che rende la politica vitale e la partecipazione possibile. I Comuni sono l'hardware di una democrazia che, per consolidarsi, è capace di rinnovarsi. Cent'anni fa, nel 1915, Luigi Sturzo, grande autonomista, veniva eletto vicepresidente dell'Anci. Avrebbe tenuto questa carica per otto anni. Per lui i Comuni erano, appunto, moltiplicatori di democrazia, e proprio la loro autonomia avrebbe contribuito a rafforzare l'idea di Stato. Prevalse invece in quel tempo una concezione opposta.

Oggi possiamo guardare alla dialettica fra Stato e Autonomie

avendo alle spalle una storia costituzionale più matura. Avete parlato delle risorse finanziarie che sono necessarie per assolvere ai compiti cui siete chiamati. Avete discusso dei contenuti della Legge di stabilità appena presentata dal governo, e continuerete ad avanzare le vostre proposte per raggiungere equilibri migliori e più adeguati. Vi siete confrontati sulle leggi approvate, su quelle ancora in cantiere, sull'opportunità di implementare quelle più complesse, come la legge che ha drasticamente ridimensionato le funzioni delle Province.

Non posso esprimere valutazioni di merito su questioni aperte in Parlamento e nella discussione tra l'Anci, le Regioni e il governo centrale.

Penso tuttavia che qualunque decisione sulle politiche pubbliche debba tenere sempre conto dell'architettura del sistema costituzionale e, insieme, della sostenibilità di funzioni che vanno comunque esercitate.

I Comuni hanno responsabilità nella casa comune nazionale. Del resto, lo avete detto con orgoglio, anche quando avete lamentato la scarsità dei mezzi a vostra disposizione: i Comuni sono stati l'avamposto dell'accoglienza dei rifugiati, il welfare locale è tuttora lo strumento più immediato per affrontare il bisogno e contrastare la povertà, il senso di legalità si rafforza oppure regredisce a partire dalle istituzioni di prossimità. Non mi stanco di ripeterlo, perché sono convinto del valore strategico, fondativo, di questo messaggio: non ci sarà piena ripresa, non ci sarà crescita adeguata di opportunità, non ci sarà futuro degno per i nostri giovani, se non estirperemo la corruzione, l'illegalità, la criminalità organizzata. Non è vero che l'Italia è un malato incurabile, e nessuna sua zona lo è. Al contrario, la forza con cui poniamo il tema della legalità, la mobilitazione della società civile, l'impegno dello Stato e di tanti suoi uomini dimostrano che, in Italia, i meccanismi di controllo, di accertamento e di sanzione funzionano e che lo Stato non fa finta di non vedere. Non dovunque, nel mondo, è così. Noi vogliamo e possiamo raggiungere traguardi alti di moralità e di trasparenza.

L'azione di contrasto all'illegalità va combattuta con determinazione. I Comuni devono esserne l'avamposto, proprio perché le istituzioni cominciano nelle vostre sedi. E' in gioco la coesione del Paese, compresa la coesione territoriale. L'Anci non è il sindacato dei Comuni. La vostra è un'Associazione che, nella sua nervatura, tiene in rete l'intero Paese. Non c'è un destino del Nord indifferente a ciò che accade nel Centro o nel Sud. E viceversa. Lo sviluppo dell'Italia, e anche il suo ruolo da protagonista nell'Unione europea, dipende in larga parte da uno sviluppo equilibrato del Mezzogiorno. Laddove crescono le distanze e le fratture, là si indebolisce tutto il potenziale nazionale, compreso quello delle Regioni che oggi esprimono gli indici economici migliori. Abbiamo bisogno di creare lavoro, e per questo di irrobustire gli investimenti. Pubblici e privati. Lo spazio offerto dalla revisione del Patto di stabilità interno va utilizzato al meglio in questa direzione.

Abbiamo bisogno di fare sistema, e di concepire questa nuova fase valorizzando le innovazioni, la ricerca, i settori con maggiore contenuto di futuro. Per questo - al di là delle legittime diversità politiche che al vostro interno, come in Parlamento e nel Paese, è bene che si manifestino e che si confrontino, auspicando sempre rispetto vicendevole - dobbiamo trovare gli ambiti e i linguaggi per far emergere il bene comune. Dobbiamo trasmettere questo sentimento nel confronto pubblico: la competizione democratica, quella che rende viva e sempre perfettibile la funzione di governo, non ne subirà alcuna contrazione, al contrario ne otterrà maggior forza.

All'Expo ci siamo riusciti. E la chiusura di domani spero sia un giorno di festa e di grande soddisfazione per tutti, visto che tutte le parti politiche hanno dato un contributo alla buona riuscita, dal giorno della presentazione della candidatura italiana fino ad oggi. La dimensione unitaria dell'Anci - vorrei dire: la vostra responsabilità nazionale - impone anche un approccio integrato alle politiche territoriali. E' il principio di uguaglianza dei cittadini, e delle comunità locali in cui vivono, a richiederlo.

I Comuni sono, contemporaneamente, protagonisti e destinatari delle scelte che riguardano il sostegno e il riequilibrio delle risorse, là dove è necessario: nelle aree interne e rurali, nelle zone montane e insulari.

Le città metropolitane, alle quali doverosamente è stato riservato un significativo rilievo nel sistema delle autonomie locali, rappresentano motori importanti di innovazione e di crescita, in tutto il mondo.

L'aggregazione di competenze e la capacità progettuale nelle metropoli attraggono investimenti e, dunque, possono fornire impulsi decisivi alla ripresa economica complessiva. Nel contempo, però, è proprio nelle aree metropolitane che si sono manifestate diseconomie e processi di emarginazione sociale, in seguito alla decomposizione dei vecchi modelli di organizzazione urbana, spesso basati sulla presenza di vecchie industrie manifatturiere. L'industria della conoscenza, la tecnologia avanzata, i servizi, l'accoglienza, la cultura, il turismo hanno consentito il rilancio di realtà che apparivano in profonda crisi. Spesso protagonista della svolta è stato proprio l'affermarsi di una nuova partnership pubblico-privata, in grado di attivare investimenti con importanti finalità sociali. I limiti delle risorse disponibili rischiano tuttavia di allungare i tempi dei progetti di riconversione e di riqualificazione in diverse aree metropolitane e periferiche. Non si devono concentrare gli sforzi soltanto nei territori a più alta concentrazione demografica. Si tratterebbe di una scelta dissennata, che porterebbe all'impoverimento e alla sterilità di larga parte del territorio nazionale, quando invece l'ambiente e il territorio sono beni indispensabili per la vita e la qualità italiana, quella per cui siamo ammirati nel mondo. E' nostro compito accumulare e distribuire con intelligenza il capitale sociale, in modo di consentire a tutti il pieno esercizio di una cittadinanza attiva.

Il mondo è radicalmente cambiato, trasferendo produzioni cruciali da infrastrutture materiali e pesanti a infrastrutture sempre più immateriali e leggere. Ciò di cui abbiamo più bisogno

sono, proprio per questo, le reti, le connessioni. La comunicazione e la mobilità costituiscono condizioni basilari, non soltanto per lo sviluppo, ma anche per l'effettiva cittadinanza, che comprende ovviamente l'accesso alla cultura, all'istruzione, alla sanità, al welfare.

All'impoverimento delle infrastrutture tradizionali, talvolta frammentate sul territorio, deve saper corrispondere quanto meno la eliminazione di ogni divario negativo in materia digitale, mettendo a frutto le nuove tecnologie; a servizio delle popolazioni.

Potenziare le reti è necessario per la competitività del Paese, e per creare nuovo lavoro. Ma è necessario ancor più in un territorio così vario come quello italiano. Senza reti rischieremmo di vanificare l'impegno di volontariato di tanti amministratori dei piccoli Comuni, e tanta parte della nostra Italia diverrebbe luogo desolato e inospitale.

Questo richiede anche ai piccoli Comuni di organizzarsi in sistema, dove questo è utile per l'interesse dei loro cittadini e per la tutela della loro stessa identità storica e ambientale. I processi aggregativi tra i Comuni e i loro servizi hanno raggiunto numeri significativi: si potrebbe fare di più, e sarebbe saggio definire incentivi più efficaci.

Lo stesso tema si pone per le società partecipate dagli enti locali, laddove i progetti di fusione possono portare maggiore efficienza nella gestione dei servizi resi ai nostri concittadini. L'attenzione ai piccoli Comuni è importante, e occorre costruire insieme le opportunità di unioni fra Comuni, in modo da valorizzare al meglio energie e progetti.

Obiettivo degli auspicati processi aggregativi è fornire risposte adeguate nelle zone meno popolate; è far corrispondere, così come accadde all'epoca della loro formazione, i confini comunali ai reali processi socio-economici presenti sul territorio. I Comuni con meno di 5.000 abitanti raccolgono più di 10 milioni di italiani, oltre a rappresentare il 54% del territorio nazionale. Occorre fare in modo che i cittadini di queste realtà abbiano

identiche possibilità di mobilità, istruzione, sanità, dei cittadini residenti altrove. A partire dall'accesso a quei servizi elementari di cui è noto il carattere universale.

Cari sindaci d'Italia,

nonostante le ristrettezze e i sacrifici a cui sono sottoposte le politiche di bilancio e malgrado la crisi economica così pesante, i Comuni sono e restano decisivi nel passaggio che dobbiamo affrontare. Decisivi per la qualità della vita dei cittadini, per la qualità dei servizi e delle innovazioni, per l'integrazione, serena e ordinata, degli immigrati, per la creazione di quell'humus che deve tenere insieme sviluppo e lavoro, sostenibilità e solidarietà. L'azione dei Comuni è importante anche per spingere verso l'integrazione europea, condizione necessaria affinché la nostra Europa possa giocare un ruolo adeguato nella società sempre più globalizzata. Fu un federalista convinto come Carlo Cattaneo a usare fra i primi l'espressione "Stati Uniti d'Europa". Sono lieto che l'Anci si faccia promotrice di un confronto con le associazioni dei Comuni degli altri Paesi dell'Unione europea, per contribuire a definire una strategia migliore, più condivisa, di accoglienza dei rifugiati, di integrazione intelligente dei migranti, di dialogo culturale, di sicurezza dei nostri territori, di contrasto al traffico criminale di esseri umani.

Ieri notte, ancora una volta, si è consumata una terribile tragedia nel Mediterraneo, nella quale sono morte numerose persone, tra loro anche bambini e neonati. E' difficile trovare parole adeguate per esprimere il nostro sgomento.

Sul governo di questo epocale flusso di migranti si gioca il destino dell'Unione europea. Solidarietà, sicurezza e coesione sono compatibili. Anzi, soltanto se sono legate tra di loro riusciremo a difendere il nostro standard democratico e sociale. Ogni energia profusa per far crescere l'Europa dal basso è ben spesa. Se c'è poca Europa nell'Unione, se c'è poca Europa nel mondo, questo deficit non potrà mai essere colmato da burocrazie o da leggi per quanto accurate.

L'Europa è a un bivio: o va avanti o rischia di precipitare indietro,

in nuovi nazionalismi, dagli esiti dirompenti e imprevedibili, certamente negativi.

C'è bisogno di una dimensione popolare, di una base democratica, di rilancio comunitario. Anche da questo dipende qualità e quantità della ripresa economica e del modello sociale a cui è legata la nostra civiltà, italiana ed europea. La mia partecipazione alla vostra Assemblea vuole essere, con sincerità e convinzione, un attestato di stima, e anche un incoraggiamento. Immagino che a volte, a qualche sindaco, possa venire in mente la domanda: "Ma perché lo facciamo?". La risposta è quella che ha dato poc'anzi Fassino: voi siete quelli del 'perché no?'. È la risposta di chi ha passione e senso civico. La passione e il senso civico spesso non producono vantaggi misurabili. Ma non è un caso che il senso civico inteso come virtù del cittadino abbia la propria radice letterale in *civis* e in *civitas*. Il Comune, insomma, è la base del senso civico di tutto il Paese. È una radice antica che, nella contemporaneità, vale forse ancora di più. Il mio augurio ai Comuni è che mantengano questo spirito, che restino e diventino sempre più la struttura portante della nostra democrazia, capace di ricollocare i propri valori nelle condizioni nuove che la storia ci consegna.

Buon lavoro a tutti.

INDICE

INTERVENTO ALLA 38° ASSEMBLEA ANCI DAL TITOLO "RINASCE L'ITALIA. I COMUNI AL CENTRO DELLA NUOVA STAGIONE"

Parma, 9 novembre 2021

INTERVENTO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON UNA DELEGAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Palazzo del Quirinale, 24 giugno 2021

INTERVENTO IN VIDEOCONFERENZA ALLA SESSIONE DI APERTURA DELLA XXXVII ASSEMBLEA ANNUALE ANCI

Palazzo del Quirinale, 17 novembre 2020

INTERVENTO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I PRESIDENTI DI REGIONE, NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Palazzo del Quirinale, 4 agosto 2020

INTERVENTO ALLA 36° ASSEMBLEA ANCI DAL TITOLO "ASCOLTARE. DECIDERE. MIGLIORARE"

Arezzo, 19 novembre 2019

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ANCI

Rimini, 23 ottobre 2018

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE ANCI

Vicenza, 11 ottobre 2017

INTERVENTO ALLA 33° ASSEMBLEA NAZIONALE ANCI

Bari, 12 ottobre 2016

INTERVENTO ALLA SESSIONE DI CHIUSURA DELLA 32° ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI

Torino, 30 ottobre 2015

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

Editing: SERVIZIO GESTIONE AMMINISTRATIVA E BENI ARTISTICI - Settore Cancelleria